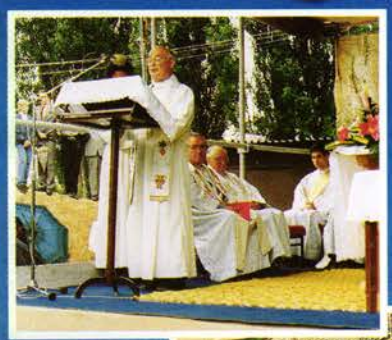
ANNO LXXV
N. 4 - LUGLIO 1994

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE







BRNO
I primi frutti della nostra solidarietà

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXV
n. 4
LUGLIO 1994

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE ROMA 50%

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale), Giorgio Bruno, Renzo Romor; Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti, Agostini Emmanuele; **Responsabile:** Marcello Palumbo



Alcuni momenti della cerimonia per la posa della prima pietra nell'oratorio di Brno

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42 TEL. (06) 44.68.522 - 00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733 del tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 25.300 copie

Finito di stampare nel mese di luglio 1994

SOMMARIO

3 *Editoriale* / **Tre giorni a Brno** di Enrico Greco

5 **Pregare perché?** di Ilario Spera

7 *Tema formativo* / **Quale domani per il lavoro?** di Sabino Frigato

9 *L'insegnamento di Don Bosco* / **«Lavoriamo di cuore»** di Giovanni Fedrigotti

10 *Attualità* / **Il «Princeps» e il Concilio** di Emmanuele Agostini

11 *Cambogia* / **Salesiani ed exallievi costruttori di pace** di Antonio Raimondi

13 *Sinodo africano* / **Nuova speranza per il continente nero** di Luciano Odorico

15 *Rwanda* / **Una guerra lucidamente progettata** di Luigi Consonni

18 *Famiglia salesiana* / **Ispettoria Veneta S. Marco**

22 *Famiglia salesiana* / **Necessità di una «identità associativa»** di Zaccaria Albarano

23 *Famiglia salesiana* / **Gualdo Tadino: storia di una realtà** a cura di M. Pagliari

25 *Progetto solidarietà '94* / **Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'Est**

26 *Itinerari non solo turistici* / **Soggiorno alpino di S. Antonio di Mavignola**

27 *Vita associativa* / **Ricordo di Don Sartori Date e Convegni annuali**

30 *Vita associativa* / **Il centro culturale «Don Bernini»**

31 *Tempo libero* / **La tradizione dei cantastorie** di Andrea Carbonari

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

Tre giorni a Brno

EDITORIALE

di ENRICO GRECO

Alle cinque della sera, un lungo commosso applauso conclude la messa e la cerimonia di posa della prima pietra della chiesetta dell'oratorio salesiano di Brno. Un pallido sole arrossa le colline intorno alla città e colora di speranza cristiana un avvenire nuovo. Da circa 5 anni è caduto il regime comunista e la Chiesa, vera Chiesa delle catacombe, ha potuto rivedere la luce, tornare a predicare e a portare la Parola, senza timore.

Siamo arrivati a Brno, da Vienna, venerdì sera: il Presidente Nazionale, Renzo Romor, la sua signora, il Delegato Nazionale, don Ilario Spera, e il cronista.

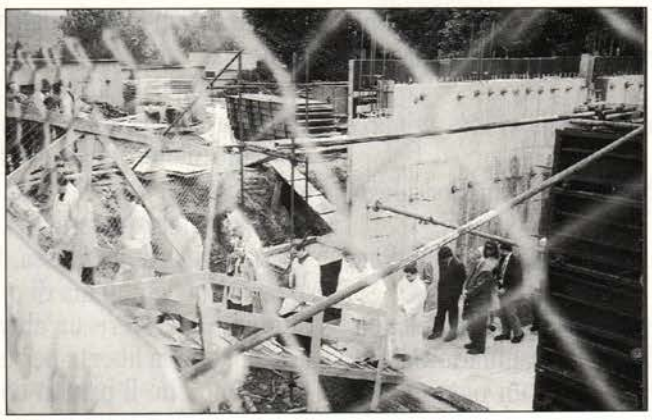
Dopo aver attraversato Vienna, che rimane la vecchia capitale imperiale, solenne e grandiosa, caotica e romantica, moderno ponte verso Est, l'ingresso nella Repubblica ceca ci ha colpito come un pugno nello stomaco.

La prima impressione è stata quasi beneaugurale per noi, abituati al traffico cittadino: poche, pochissime auto, vecchie Skoda scassate e dai colori pallidi, poca gente per le strade, poche negozi, poco di tutto. Ecco, una sensazione di tristezza ci ha avvolto lungo la strada.

Brno sembra una città industriale, con fabbriche e tante case basse, tutte in fila. Da una collinetta, incombe sulla città lo Spielberg, castello-prigione che tolse libertà e salute a tanti francesi e a Silvio Pellico; a Maroncelli portò via anche la vita, dopo lunghe sofferenze.

Appena arrivati, siamo subito andati al nuovo oratorio, quello che noi exallievi italiani stiamo contribuendo a costruire con i nostri aiuti. È un cantiere con a fianco una piccola casetta che è insieme chiesa, ufficio e sala di incontri. Poco più in là, un campo da pallacanestro è circondato dai terreni incolti della periferia. Lì vicino c'è un asilo pubblico che le autorità comunali vorrebbero affidare alle suore salesiane perché mancano i fondi per portarlo avanti.





In alto: il momento solenne della Celebrazione... sotto la pioggia. Sotto: il Vescovo benedice la prima pietra dell'oratorio

Ad accoglierci troviamo due salesiano, Padre Baran e Padre Francesco, il personale di questo oratorio.

Padre Baran avrà sessant'anni, è piccolo, pelato e con grandi occhiali. Sorride spesso, anzi sorridono spesso i due salesiani e la loro allegria cancella il grigio che c'è intorno.

Padre Baran fu arrestato nel '69, dopo che i carri armati del Patto di Varsavia stritolarono sotto il loro cingoli sogni della primavera di Praga e di Dubcek. Come molti sacerdoti fu incarcerato e poi spedito in un campo di prigionia con annessa miniera, per otto anni. Nell"89 fu arrestato ancora per adunanza sediziosa: stava dicendo messa con tre fedeli. Un anno di galera.

Essere preti qui deve essere stato eroico: le chiese era-

no chiuse, tutti dovevano lavorare, molti facevano i guardiani notturni per poter svolgere il loro apostolato di giorno, di nascosto, casa per casa, famiglia per famiglia. Le messe si dicevano negli appartamenti, durante un pasto, senza paramenti o altare, sperimentando davvero che se due o tre sono riuniti nel Suo nome, Dio è in mezzo a loro. Per insegnare il catechismo, si organizzavano gite in montagna e campeggi.
Ci raccontano la vita di una Chiesa perseguitata e martire, ma mai doma.
Padre Francesco ha venticinque anni, ha celebrato la sua prima messa nel dicembre scorso, è un prete della nuova generazione, quella che potrà dire messa in chiesa, che non dovrà nascondersi.
La nostra guida, il nostro interprete, è padre Misha, salesiano di Praga, ottant'anni portati benissimo. È piacevole sentirlo parlare della sua patria, del lavoro da guardiano notturno in una grande fabbrica della capitale, del suo appartamento in periferia. Il racconto della vita assolutamente "normale" dei preti di qui ci ha sorpresi non poco. Non esistono infatti, o stanno appena ricostituendosi, le comunità cui siamo abituati: gli istituti, le case salesiane, le scuole sono state sequestrate dal regime; i preti e le suore costretti a cercarsi casa, chi dai parenti, chi in proprio. Adesso il nuovo sistema democratico sta restituendo una parte degli istituti (da ristrutturare...), ma è diffcile ricostituire le comunità, riabituare persone anziane alla vita in comune.
L'altro aspetto curioso, e triste insieme, è l'età dei salesiani di queste parti: ne abbiamo conosciuti o ultra sessantenni o ventenni, la generazione di mezzo, quella dei quarantenni, è praticamente saltata. Sono, anche questi, i frutti del regime comunista, di anni ed anni di ateismo assoluto, cui sono sopravvissuti quelli che negli anni '30 e '40 erano ragazzini (educati dai religiosi di allora) e le vocazioni di oggi (coltivate dai ragazzini di allora). I preti e le suore di età media sono eccezioni, spesso formatesi fuori dalla madre patria, in Italia o in Germania.
Abbiamo portato a Brno il frutto della vostra generosità: 50 milioni.
Ci hanno accolto con l'incredulità dei bimbi. Sorridevano.
Ci siamo davvero accorti che quei sorrisi erano il dono più bello per noi, il grazie più caro.
Sabato mattina, all'alba, partenza per il raduno della Famiglia Salesiana della Moravia, in un santuario dal nome impronunciabile, sulle montagne, un posto come Oropa, per chi la conosce.
Un gran freddo, tanta, tantissima gente, giovani soprattutto.
Intorno alla basilica ci sono due percorsi di Via Crucis.
Il regime non ha mai osato chiudere questi luoghi di culto, ha semplicemente sbarrato l'unica strada per accedervi. Ma sono comparsi sentieri sulla montagna, scorciatoie e, ogni domenica, la zona era colma di fedeli, anche se, lungo la strada, in auto, si raggiunge il santuario in meno di dieci minuti, a piedi occore un'ora e mezzo.
La domenica siamo rimasti a Brno e nel pomeriggio, alle tre, è incominciata la cerimonia per la posa della prima pietra dell'oratorio.
Da oltre un'ora, tutti i prati intorno al campetto di basket erano occupati da uomini, donne, bambini, ragazzi e ragazze. Un piccolo palco coperto ospitava l'altare per la messa.
Ha incominciato a piovere, sono spuntati impermeabili ed ombrelli, ma non uno ha lasciato il suo posto.
Cantano bene questi cristiani della Repubblica Ceca, anche se noi non capivamo una parola, ma le melodie erano dolci, malinconiche...
Verso la fine della messa, torna il sole, pallido, titubante, sembra l'emblema di questa società che ha paura di illudersi, di vivere un'altra primavera senza estate, di assaportare la libertà per una sola stagione.
Ci dicono che il partito comunista è il secondo partito del Paese, che tutte le case belle e le fattorie grandi sono proprietà di ex funzionari del partito e che, nella vicina Ungheria, sono tornati a vincere loro...
L'oratorio che sta nascendo è uno dei primi della nuova Repubblica, ora divisa della Slovacchia: qui si formeranno nuove generazioni di cristiani e, anche da qui, i fiori della nuova primavera ceca sbocceranno e cresceranno. Verso l'estate, le altre stagioni, senza carri armati. Liberi! ●

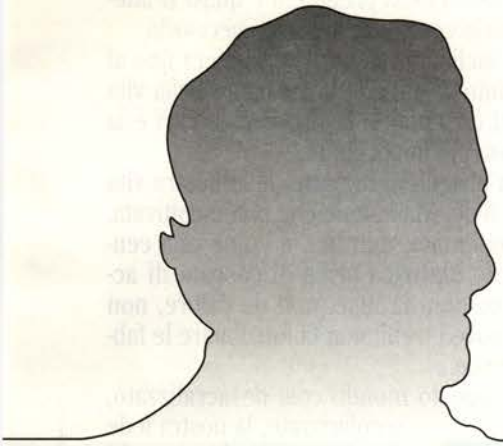
VII EUROBOSCO

5/11 dicembre 1994
Estoril (Lisbona) - Portogallo

"Famiglia e società contemporanea nell'Europa d'oggi"

Per informazioni rivolgersi alla segreteria della Federazione Italiana exallievi/e di Don Bosco, via Marsala, 42 - 00185 Roma - Tel e Fax 06/4468522

CHI DESIDERA PARTECIPARE
COMUNICHI LA SUA ADESIONE
AL PIÚ PRESTO



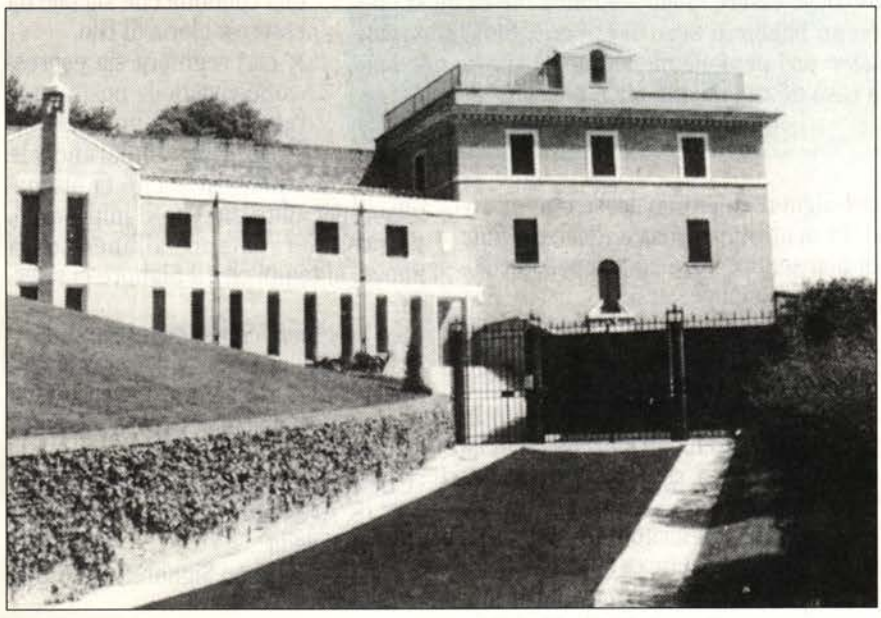
Pregare perché?

di ILARIO SPERA

S. Agostino ci dona una delle intuizioni più preziose sul mistero della preghiera: «L'orecchio di Dio è sul tuo cuore» (commento al salmo 148).

«L'orecchio di Dio è sul tuo cuore»

È una delle immagine più suggestive dell'interessamento, della tenerezza di Dio nei nostri confronti.
Hai mai pensato a questa vicinanza di Dio, non accanto a te, ma dentro di te, sul tuo cuore?
Siamo legati al suo pensiero amoroso vitalmente. Una sola preoccupazione di Dio «Padre»: la tua salvezza.
Ha scritto il cardinale Martini che Dio perde tempo con noi, ma noi non facciamo altrettanto con lui.
Occorre fermarsi un poco «sotto la tenda di Dio» per ripensare al nostro cammino fatto, alla storia che abbiamo vissuto per scoprire i «segni» di benevolenza, di misericordia e d'amore. Allora sarà spontaneo il bisogno di dire «Grazie» a chi ci vuole bene.
Molte volte crediamo di essere abbandonati, che i nostri desideri, le nostre angosce, le nostre piccole o grandi disperazioni rimangono inascoltate. Ci sembra di essere nella solitudine più nera, anzi in un isolamento tragico.
Eppure l'orecchio di Dio è sul nostro cuore in un atteggiamento che esprime tutta l'attenzione paterna, tutta la preoccupazione e il desiderio di entrare in una profonda comunione dialogica.



Il monastero di clausura «Mater Ecclesiale» nei giardini vaticani

FATTI E TESTIMONIANZE

«Accanto a Pietro una preghiera incessante»

Era il titolo che l'Osservatore Romano dava al significativo gesto di Giovanni Paolo II di chiamare una comunità contemplativa all'interno del Vaticano.
I grandi santi dicono che pregare è importante come il respirare.
Il Papa crede alla preghiera, alla sua forza di cambiare il cuore anche il più indurito nel male.
Ha affidato tutta la sua azione apostolica di orientamento, di animazione e di governo a questa preghiera.
Il monastero «Mater ecclesiae» sarà una silenziosa e discreta presenza, sarà il cuore che batte con il ritmo intenso giorno e notte nel cuore della Chiesa.
Le giornate di questo monastero saranno tutte ed integralmente dedicate al Signore così che, accanto al Successore di Pietro, ad imitazione della primitiva comunità cristiana, salga una incessante preghiera a Dio dalla Chiesa per lui (at 12,5).
L'urgenza di una «grande preghiera» in preparazione al Giubileo del 2000 trova in questa presenza contemplativa una risposta originale e nello stesso tempo nella linea della tradizione cristiana.

* * *

Fu chiesto a DON CIOTTI, fondatore del «Gruppo Abele» che cosa è la preghiera per lui. Ecco la sua risposta: «Per me la preghiera è telefonare a Dio. Non paghi neanche la bolletta, anche se a volte costa, costa tanto... Per

me è fondamentale questo silenzio, questa riflessione, questo telefonare a Dio. Ho bisogno di confrontarmi con un amico scomodo e difficile come il Padreterno, che è un vero amico e non ti lascia per strada».
Se Dio è un Padre che si china su di noi e ci ascolta occorre presentare a Lui tutta la nostra verità, quella intima, quella che ci fa gioire o ci fa piangere, quella che ci dà speranza e quella che ci prostra, ci scoraggia.
Lui è sempre il primo all'appuntamento; tu puoi anche mancare, essere in ritardo distratto da mille cose, Lui è già in attesa con la sola preoccupazione che tu possa chiudergli la porta della tua anima e non poterti regalare nulla.

* * *

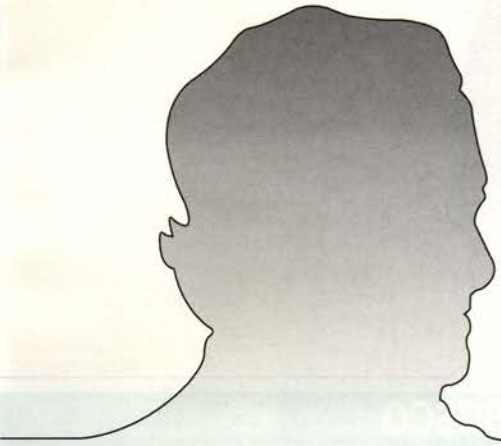
«E IL MANAGER INCONTRO DIO» - Jean Loup Dherse, direttore dell'Eurotunnel, sotto la Manica.
Da un'intervista.
— «L'incontro con il Signore ha ridato significato e unità alla mia vita. Ho riscoperto famiglia e lavoro».
La sveglia nel suo appartamento londinese suona tutte le mattine alla sei e un quarto. No, niente tuta, lo jogging non c'entra.
Mister Jean Loup Dherse e signora hanno un appuntamento fisso, alle sette: la Messa nella vicinissima cattedrale. La Parola, le preghiere, l'Eucarestia.
«Spesso ci si alza già carichi di preoccupazioni, di tensioni, di problemi: il colloquio con Dio è davvero il modo migliore per liberarsi da queste scorie...».
«E sempre una giornata "a due" — ci tiene a precisare Dherse — anche quando sono a Parigi o a Roma e mia moglie è a Londra. Tra di noi esiste un legame di profondissima comunione spirituale".
Jean Dherse accetta di raccontarsi.
«Credente da sempre, vivevo però una assoluta aridità spirituale. In fondo ero convinto che Dio non avesse nessun motivo per occuparsi di me e d'altronde la sola idea che potesse "mettere il naso" nei miei affari, nelle mie decisioni mi avrebbe dato molto fastidio.
«Era difficile per me mettere insieme tutti gli spezzoni dei quali si compone la mia vita, la mia personalità: padre, marito, uomo d'affari, uomo di compagnia, e via dicendo...
Quando il Signore arriva smonta e rimonta tutto, con un'armonia sconosciuta prima. Si è riunificati in se stessi e con gli altri riunificati da Lui, in Lui, grazie a Lui.
Mi sono sposato, ho avuto dei figli ai quali per anni ho potuto dedicare pochissimo tempo. Ma non si può restare a lungo invulnerabili alle sollecitazioni del Signore. C'era qualcosa che mi rodeva dentro, qualcosa che facevo finta di non sentire ma a poco a poco ha cominciato a manifestarsi.
Non avevo mai pregato con mia moglie. La prima esperienza fu durante un soggiorno a Paray le Monial: ci è accaduto, come a tanta gente là o in qualunque altro luogo sulla terra, di fare un'esperienza simultanea di incontro con il Signore.
Il Signore ha cambiato radicalmente il senso del nostro tempo, della nostra vita. Ora dinanzi a noi tutto è nuovo».
Oggi si va progressivamente perdendo il senso della preghiera e quasi si attenua la coscienza della sua necessità.
Si inclina a ridurre la preghiera fino al punto di intenderla alienante nella vita del cristiano. Il lavoro per gli altri è la cosa più importante.
La preghiera fa parte della nostra vita di fede. Ma la fede che non è coltivata, alimentata, nutrita... è come una centrale elettrica priva di cascata di acqua: non dà luce, non dà calore, non muove i treni, non fa funzionare le fabbriche...
In questo mondo così desacralizzato, secolarizzato, la nostra fede è tentata, ostacolata, non favorita.
Dio non è più evidente e pregare non è più tanto facile.
In fondo la preghiera è una risposta. Non è un gesto che si pone come primo, ma un gesto che si pone come secondo.
C'è prima del nostro gesto un'altra realtà: è la realtà della vita ed è la realtà del dono di Dio.

Ero il quinto figlio di una famiglia di nove fratelli. In casa non c'era nulla di una pietà espansiva e solenne. Solo ogni giorno la preghiera della sera in comune, ma è qualcosa che ricordo chiaramente e ricorderò tutta la vita.
È curioso come ricordo l'atteggiamento di mio padre. Lui che, per il lavoro dei campi e il trasporto della legna, era sempre stanco e non si vergognava di farlo vedere tornando a casa, dopo cena si metteva in ginocchio, con i gomiti sulla sedia e la fronte tra le mani, senza guardare i figli, senza un movimento, senza tossire, senza spazientirsi. Ed io pensavo: Mio padre che è così forte, che comanda in casa, che conduce così bene i due grossi buoi, che è così imperturbabile alla cattiva sorte e non si scompone davanti al sindaco, ai ricchi e ai prepotenti, ora diventa un bambino piccolo davanti a Dio. Come cambia per parlare con Lui! Deve essere molto grande Dio perché mio padre si inginocchi davanti a Lui, e anche molto buono per parlargli senza cambiare vestito.
Mia madre, invece, non l'ho mai vista in ginocchio. Troppo spossata, sedeva nel mezzo, con il più piccolo in braccio, e tutti noi attorno, molto vicino a lei. Stranamente, non smetteva di guardarci. Ci guardava ma non diceva nulla, mai, anche se i piccoli bisticciassero o parlassero a bassa voce, anche se si scatenasse la tempesta sulla casa o il gatto rovesciasse un recipiente.
Io pensavo: Deve essere molto semplice Dio se gli si può parlare con un bimbo in braccio e il grembiule addosso. E deve essere una persona molto importante se mia madre non fa caso né al gatto né alla tempesta»
(P. A. Duval).

Una indicazione conclusiva

• La preghiera deve avere un posto privilegiato nella nostra giornata così affannata e disintegrata.La preghiera fa sintesi dentro di noi, garantisce la continuità di un comportamento e di una condotta che sia tale da essere a gloria di Dio.
• La preghiera sia espressione viva della nostra speranza. Essa ci proietta verso il futuro superando le tante paure che ci attanagliano per tutto ciò che è imprevisto. La preghiera ci apre all'inedito, al nuovo, ai tempi che il Signore ci riserva.
• La preghiera come invocazione.
«Viene, Signore Gesù!" È la preghiera che alimenta la speranza e ci dà forza di accettare giorno per giorno la fatica del vivere.
«Che io ti conosca, perché mi conosco" (S. Agostino)
«Che io ti veda..."
«Amen" (così sia, o Signore!) ●

Ilario Spera



Quale domani per il lavoro?

TEMA FORMATIVO

di SABINO FRIGATO

Più che del lavoro, oggi si parla della sua mancanza. I disoccupati aumentano. Non solo. Gli esperti dicono che si è interrotto il rapporto tra crescita della produzione e nuove possibilità occupazionali. In parole povere, le cose non torneranno più come prima, neanche con la tanto sospirata ripresa economica.
Jacques Delors ha scritto nel suo Libro bianco che del problema disoccupazione «si conosce l'ampiezza, si conoscono le conseguenze, ma affrontarlo è arduo». È come dire che il lavoro sarà il problema del nostro futuro.

La fine di un mito

Sulle cause della crisi occupazionale sono in molti ad interrogarsi. Un dato si impone. Siamo entrati nel «villaggio globale dell'economia». Tutti i paesi, dai più grandi ai più piccoli, sono legati gli uni agli altri da una stretta rete di scambi di ogni tipo. Il mondo diventa ogni giorno di più un immenso mercato di cui accapparrarsi nuove fette. Ai paesi sviluppati, incalzati dalla concorrenza sempre più aggressiva delle aree emergenti del Terzo mondo, non rimane altra strada che questa: rinnovarsi a livello tecnologico, puntare su nuovi beni di consumo, alleggerire i costi di produzione... tagliando posti di lavoro. Diventare *competitivi,* ecco l'imperativo del momento.
Paradossalmente, la crisi occupazionale risulta essere, non tanto il segno della disfunzione del sistema economico, quanto l'indicatore che l'obiettivo, cioè maggior profitto e miglior competitività, viene perseguito con metodo. E per quanto a livello sociale questo fatto sia grave, dal punto di vista economico esso è un segno positivo. Parola di esperto!
Conclusione? I nostri paesi sviluppati non sono più in grado di assicurare a tutti quelli che lo vogliono *un posto di lavoro* retribuito e garantito. Una prospettiva, inutile dirlo, che sconvolge la nostra mentalità, le nostre abitudini e le nostre sicurezze personali e familiari. È la fine di un mito. Per noi tutti, parlare di *lavoro* e pensare al *posto di lavoro* è diventato un tutt'uno. Vale la pena raccontare la storia di un giovane idraulico disoccupato e in procinto di sposarsi. Chiese a un uomo politico di aiutarlo ad ottenere un impiego nel locale ospedale. L'uomo politico prese a cuore il caso e non potendo nulla con l'ospedale si rivolse ad un amico imprenditore nelle costruzioni che accettò di dare un lavoro al giovane. Contento di questo risultato, il politico avvertì il giovane di avergli trovato un lavoro, ma, con sua somma sorpresa, il giovane gli rispose: «grazie, ma di lavoro ne ho già tanto: è il posto che mi manca»!

Altri lavori

Agli occhi di molti, la crisi occupazionale sarebbe il segnale della fine di uno sviluppo economico e sociale che ha collocato al suo centro «il posto di lavoro organizzato e protetto». D'ora in poi le cose dovranno cambiare. Ma come? Bassi costi salariali per lavori dequalificati, riduzione dell'orario di lavoro, contratti di solidarietà, redistribuzione dell'impiego pubblico in una logica produttiva, investimenti statali per grandi lavori pubblici, incentivare la formazione: tutte cose utili, dicono gli esperti, ma non risolutive. Bisogna girar pagina.
Senza intaccare l'efficienza del sistema produttivo, occorrerà scoprire che esiste *tanto altro lavoro non fatto.* L'economista F. Debenedetti sostiene la necessità di un accordo sociale che ridefinisca il concetto di lavoro e che non lo restringa a quella «merce» sempre più rara che è il posto di lavoro organizzato e protetto. Si tratta di comprendere nel concetto di lavoro anche le attività basate sulla vocazione e la dedizione. Il futuro dovrà comprendere come lavoro e distribuirlo nell'arco della vita di ognuno, attività che oggi sono percepite come non lavorative e che dovranno essere trasformate in lavorative. Non serve continuare a produrre automobili o elettrodomestici in un mercato ormai saturo. È tempo di individuare altri sbocchi socialmente utili tipo beni ambientali, artistici, culturali, relazionali, nuovi settori del terziario e, soprattutto, del servizio della persona.
Dello stesso avviso, ad esempio, sono anche i vescovi della Lombardia e dell'episcopato francese. Sono convinti che è giunto il tempo per operare *scelte di civiltà,* nel senso di puntare su *lavori socialmente utili,* legati alla persona, alle infrastrutture, alle grandi opere di tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale. Lavori, perciò, non strettamente connessi con il mondo della produzione e del mercato.

Fecondità sociale del lavoro

Come si vede, la crisi occupazionale assume i contorni di una crisi culturale. Obbliga a ripensare il senso del lavoro nella vita dei singoli e delle società. Da impiego finalizzato essenzialmente alla produzione e alla distribuzione di beni di consumo, il lavoro dovrà riqualificarsi per la sua natura sociale. Un lavoro, produttivo o meno che sia, è tale quando possiede una *fecondità sociale.* Assicura, cioè, beni e servizi necessari alla società, crea legami sociali, e al tempo stesso umanizza il lavoratore.
Ma, obietterà qualcuno, non si è sempre parlato dell'utilità sociale del lavoro? A

ben vedere più che utilità sociale si è trattato di utilità economica che non è la stessa cosa. Tant'è vero che un posto di lavoro vale se produce beni e ricchezza. Quanto, poi, i beni prodotti siano fecondi per la società, attualmente interessa relativamente poco sia il lavoratore che l'imprenditore.
Cosa comporterà pensare il lavoro in termini di fecondità sociale? Il lavoro non sarà più identificato con il posto di lavoro. Anzi, l'attività produttiva diventarà «un» modo di lavorare e non più «il» lavoro come tale. È la logica della *reciprocità* che va scoperta e valorizzata. Chi opera nel settore educativo, culturale o ambientale offre servizi che sono dei beni necessari per tutti. A sua volta, i beni di consumo e la ricchezza prodotta sono altrettanto indispensabili a tutti. La fecondità sociale cui si tende fà scoprire l'importanza della qualità della vita, cioè quella irrinunciabile dimensione dell'esistenza che non può essere soddisfatta dai soli beni di consumo che vengono prodotti.
Ripensare il lavoro nel modo appena indicato è una posizione culturale innovativa verso cui le politiche dei diversi paesi dovrebbero incamminarsi. Del resto è la stessa complessità delle nostre società avanzate a spingerci in tale direzione. Infatti, attorno al benessere economico crescono bisogni legati alla persona che esigono risposte adeguate e competenti. Si tratta di investire con coraggio e creatività sulla «risorsa uomo».
Dall'insieme delle cose dette emerge con sufficiente chiarezza la fine di un mito, quello del posto di lavoro. Meno chiaro, invece, è poter dire come e quanti saranno i lavori di domani. E soprattutto quale impatto economico avranno.

Un domani da costruire

Quale domani, dunque, per il lavoro? Siamo solo ai primissimi timidi passi. Davanti a noi un vasto territorio inesplorato da conoscere, da studiare e da organizzare. Con questa attenzione. Nel villaggio globale dell'economia è nell'interesse di tutti i paesi, poveri e ricchi, lavorare di concerto per un progetto il più possibile condiviso. In questo senso, ogni voce, anche quella ecclesiale è necessaria.
Retorica a parte, il domani del lavoro sarà come la presente generazione lo plasmerà. E non è indifferente che «onesti cittadini e buoni cristiani», siano attivamente presenti perché il cambiamento culturale, sociale ed economico sia per l'uomo e non contro. ●



L'INSEGNAMENTO DI DON BOSCO

Pochi «Testamenti Spirituali» furono più espliciti di quello di Don Bosco. Ai suoi due figli più cari, Don Rua e Don Cagliero, poco prima di morire, Don Bosco lasciò una precisa consegna.
A Don Cagliero, il 24 dicembre 1887: «Ti raccomando di dire a tutti i salesiani che lavorino con zelo. Lavoro! Lavoro!».
E a Don Rua, sei giorni dopo: «Ai salesiani dirai poi che loro raccomando il lavoro, il lavoro!».
Don Eugenio Ceria, grande conoscitore di Don Bosco, sintetizzando il suo Spirito, mette al primo posto la «prodigiosa attività». Ed aggiunge: «Sarebbe difficile trovare un altro santo che, nella misura di Don Bosco, abbia coniugato e fatto coniugare il verbo «lavorare».
Ed il bravo Don Caviglia gli fa eco: «Ecco lo scandalo di un santo! Di un santo possiamo dire "americano"! Dice più volte "lavoriamo!", che non "preghiamo!"».
Anche all'occhio distratto questo aspetto di Don Bosco non può passare inosservato.
In occasione di DB88, la rivista «Panorama» titolava «San Manager, prega per noi» l'articolo su Don Bosco, e «Il Sole 24 Ore» parlava della «Leggenda del Santo Imprenditore». Titolazione non impropria, purché sia chiaro che l'aggettivo («santo») prevale nettamente sul sostantivo!
La Bibbia si apre mostrandoci un «Dio al lavoro» (a quanto pare, non esisteva ancora la «settimana corta»...), e si chiude con la stessa sottolineatura: «Ecco, faccio nuove tutte le cose» (Apoc. 21,5). Ed il Signore Gesù afferma: «Mio Padre lavora sempre, e anch'io lavoro» (Gv 5,17).
Non possiamo, dunque, stupirci di trovare fra i santi alcuni dei più formidabili «lavoratori» della storia. Don Bosco è fra loro.
Achille Ratti, futuro Papa Pio XI, aveva visitato l'Oratorio ed era rimasto impressionato dalla «grinta» con cui Don Bosco lavorava e faceva lavorare. Da Papa, riassumeva così la sua convinzione, riferendosi alla Famiglia Salesiana: «Il lavoro è il distintivo, la tessera di questo provvidenziale esercito».
«Lavoriamo di cuore!», diceva Don Bosco ai primi professi salesiani, il 14 maggio 1862.
Segno che si può lavorare anche «a malincuore». Lavora «di cuore» colui che ha scoperto il significato del suo lavoro e lo ha corredato di motivazioni, sufficientemente stabili e profonde. Spigolando fra le parole e gli scritti di Don Bosco, possiamo raccogliere in cinque «grappoli» tali motivazioni.

a) Il lavoro come «carità». Negli Esercizi Spirituali di Trofarello del 1869, nella predica dei «Ricordi», Don Bosco sviluppava il tema: «Lavorare con fede, speranza e carità». Carità, Pazienza, Gloria di Dio erano, per Don Bosco, i motori di ogni azione. La luce, che illuminava il suo sguardo, brillava nelle sue note esclamazioni: «Mi riposerò in Paradiso». «Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto».
Il lavoro di Don Bosco era la corteccia visibile della sua carità. Grande lavoro era per lui sinonimo di grande carità. Ecco, dunque, all'opera, quella che il Rettor Maggiore chiama la «Grazia di unità».
Il lavoro delle casalinghe, la fatica dell'operaio e del contadino, la sacrificata competenza del professionista, la diligenza del giovane studente, il molteplice ministero del consacrato sono

PICCOLO DECALOGO
DI SPIRITUALITÀ SALESIANA (4)

«Lavoriamo di cuore»

di GIOVANNI FEDRIGOTTI

chiamati ad esprimere il «respiro» del figlio di Dio, che vive di carità verso Dio, il mondo, i fratelli.

b) La «croce» del lavoro. Don Bosco parlava volentieri di «Lavoro e Temperanza» tanto che, quando si trattò di dare alla Congregazione salesiana uno stemma, ci fu anche la proposta di scrivere quest'ultimo motto (alla fine prevalse il «Da mihi animas...»).

Il lavoro è stata la croce su cui Don Bosco si è lasciato inchiodare, donando (letteralmente!) la vita. Era il suo modo per «bruciarsi» ogni giorno, come un olocausto offerto al suo Signore.

Lo testimoniano i suoi dottori. Diceva il dott. Combal di Montpellier: «Se Don Bosco non avesse mai fatto nessun miracolo, io crederei il maggiore di tutti la sua stessa esistenza. È un organismo disfatto! È un uomo morto dalla fatica e tutti i giorni continua nel lavoro».

E il dott. Fissore di Torino: «Don Bosco si è consumato per troppo lavoro. Non muore di malattia, ma è un lucigno che si spegne per mancanza di olio».

Don Bosco «diceva» ciò che «faceva»: «Figliuoli miei, non vi raccomando penitenza e discipline, ma lavoro, lavoro, lavoro» (è curioso vedere come Don Bosco ami «ripetere» la parola «lavoro», quasi ad indicarne il ritmo serrato e come per dirci che deve essere tanto, e indefesso ed appassionato... proprio come la carità!).

«Labor pro cilicio» («il lavoro come penitenza»), si legge negli Atti della Causa di betificazione di Don Rinaldi: è una bella sintesi di ciò che Don Bosco faceva ed insegnava. La fedeltà quotidiana al nostro dovere, una composta serietà professionale, la capacità di «tener botta» in situazioni difficili e, a volte, fallimentari saranno forse una «lima»: ma di quelle che fanno risplendere l'eccellenza del metallo che ci sta sotto.

c) Lavorare «insieme». «Far tutto bene — amava ripetere Don Bosco — nel modo che a Ginevra si fanno gli orologi». Con l'occhio all'insieme: della casa e dell'officina, della comunità religiosa, della Famiglia Salesiana.

Don Bosco aveva una predilezione per la metafora paolina del «corpo e delle membra». Se l'anima del lavoro è la carità, lo spirito di «comunione» lo accompagna. E trasforma i «muri» degli ambienti salesiani in «casa».

In tempi di individualismo rampante e spregiudicato, di mari solcati da «navigatori solitari», di protagonismi titanici, che preludono a catastrofi personali e comunitarie (l'Italia di questi anni ce lo insegna!) può essere utile riscoprire e vivere la gioia del «fare insieme», come famiglia e come Chiesa, permettendo così che alla nostra confidente debolezza si unisca la forza dello Spirito, che abita il lavoro di coloro che si uniscono nel Suo Nome.

d) Educare col lavoro e al lavoro. Secondo Francesco Orestano, la grande originalità di Don Bosco consiste nello «scoprire la grande legge di educare col lavoro e al lavoro». Vive in questa convinzione del Santo torinese la sua rude esperienza contadina. Ci sono echi del febbrile risveglio della società piemontese, nell'ora più grande della sua storia. C'è l'intuizione del significato polivalente del lavoro, a livello socio-politico, apostolico-religioso, mistico perfino.

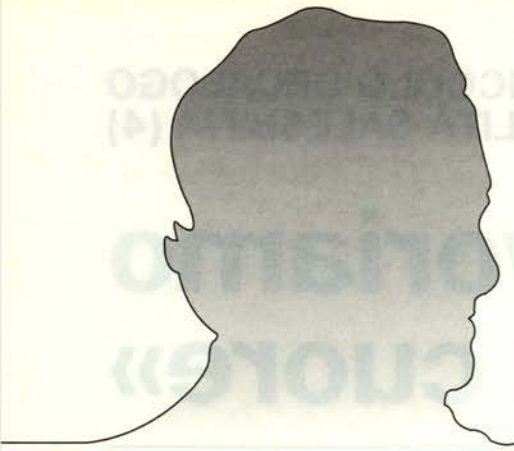
Per questo, se Don Bosco ha avuto un debole, esso è stato per le classi lavoratrici, i giovani lavoratori, le scuole professionali. Ed è stato profeta. Se l'Oratorio è di certo l'opera salesiana più diffusa nel mondo, la scuola professionale è, ancora oggi, la più richiesta, sia dalle autorità civili che dalle autorità religiose, in ogni regione del pianeta.

e) Il lavoro si fa testimonianza. Mons. Ichaque, canonico della cattedrale di Buenos Aires, a Leone XIII, che chiedeva informazioni sull'opera dei salesiani nella sua patria, rispondeva: «Sono amati molto, perché lavorano molto».

«Oggi — diceva Don Bosco ai cooperatori — oltre al pregare, che non deve mancare mai, bisogna operare, intensamente operare, se no si corre alla rovina».

Egli aveva preso molto sul serio ciò che Leone XIII — il Papa della Rerum Novarum e degli operai — gli aveva detto in udienza: «Andate avanti. Il demonio ha più paura di una casa di lavoro, che di una, di sola preghiera». «Il mondo attuale vuole vedere le opere», soleva ripetere l'Amico dei giovani.

Le urgenze apostoliche, il bisogno di parlare una lingua che il mondo capisce, la necessità di rinnovare l'identikit del clero, invocazioni dal mondo dei giovani — insieme alla tempra derivatagli da una giovinezza laboriosa e da un temperamento ricco di iniziativa — hanno spinto Don Bosco (e muovono noi oggi, che siamo suoi figli) a dare al lavoro quel *significato*... spirituale, vigore educativo e spessore apostolico, che segnano inconfondibilmente la sua spiritualità. •



Il «Princeps» e il Concilio

di EMMANUELE AGOSTINI

I cronisti dell'epoca descrivono la cerimonia con cui il popolo romano rendeva l'estremo saluto al *princeps musicae.*
La sua morte era la morte di un uomo e, nel contempo, la morte di un'età musicale che affondava le sue radici nell'esperienza del Gregoriano.
È curioso il fatto che, quasi contemporaneamente, lasciava questa terra un altro gigante, stavolta non italiano: Orlando di Lasso, che pure desideriamo ricordare.
E se il Lasso era Fiammingo per nascita, doveva essere anche un po' italiano per formazione, giacché operò molto in Italia negli anni della gioventù e a Roma conobbe il Palestrina. Questo incontro, agli occhi della posterità, appare ricco di valenze simboliche: italiani e fiamminghi si erano sino a quel momento prodigati per diffondere, con perizia e genio il verbo del contrappunto. Di lì a non molto nuove energie avrebbero innovato dalle fondamenta l'edificio musicale.
Il nostro Giovanni Pierluigi era nato in quel piccolo centro da cui derivò il suo appellativo; gli storici hanno, in tempi recenti, saputo illuminare quasi completamente gli episodi della vita di questa singolare figura umana; alcuni dei quali hanno incuriosito particolarmente.
Ci si chiedeva, ad esempio, come si potevano conciliare in una medesima persona due caratteristiche così apparentemente discordanti come il genio poetico, tipico dell'arte, e l'attitudine agli affari.
È un dato che quasi sconcerta. Ma pesa forse, nel nostro giudizio, lo stereotipo dell'artista-eroe romantico; stereotipo da non estendere indebitamente ad epoche tanto diverse.
Palestrina non viveva tra le nuvole.

IL «PALESTRINA»

400 anni fa, il 2 febbraio del 1594, si spegneva all'età di 69 anni, dopo una breve malattia, Giovanni Pietraloysio, noto al mondo come il «Palestrina». La sua morte era la morte di un uomo e, nel contempo, la morte di un'età musicale che affondava le sue radici nell'esperienza del Gregoriano.

Era un uomo del suo tempo che si misurò con la storia, con le istituzioni, con i personaggi influenti di quel secolo, per conquistare, più che la sicurezza economica, che gli dovette mancare ben di rado, la tranquillità del suo spirito.
Ricercò sempre un protettore che lo ponesse al riparo da quell'atmosfera di pesante diffidenza, nei riguardi dei musicisti, che circolava in taluni ambienti romani.
Non bisogna dimenticare che ci troviamo in piena Controriforma.
Con Lutero si era spezzata quell'unità spirituale del Medioevo i cui pilastri erano stati l'eredità ideale di Roma e il Cattolicesimo; la rottura tra l'area germanica e il mondo latino si configurò come vera e propria rivoluzione le cui ripercussioni si fecero sentire in svariati campi.
Era naturale che la Chiesa si mobilitasse contrapponendo a Lutero una propria Riforma che le restituisse la santità, il rigore e la purezza delle sue origini.
Tra il 1545 e il 1563 si svolse, con varie interruzioni, il Concilio di Trento. Una piccola parte dei lavori riguardò anche la questione della musica.
Certo che alcuni tra i padri conciliari non dovevano guardare di buon occhio talune pratiche musicali che erano invalse nell'ultimo secolo tra i compositori; come quella di utilizzare materiale melodico ricavato da precedenti composizioni profane, quali erano le *chansons* (Messe parodie); oppure di snaturare l'esperienza spirituale del culto appesantendo i riti con musiche che altro non erano se non sfoggio per i compositori e per i cantori, ed elemento di distrazione per il popolo. La censura mirava a colpire gli stessi costumi dei cantori che, sovente, non si confacevano all'alto compito, etico più che artistico, cui erano chiamati.
A questo proposito gli storici della musica richiamano un celebre aneddoto sulla cui storicità sono stati sollevati dubbi ma che rimane comunque significativo: durante il Concilio, messa ai voti la «sentenza di morte» della polifonia, il Palestrina avrebbe presentato la sua *«Missa papae Marcelli»* convincendo i padri conciliari che lo stile polifonico non era compatibile con l'intellegibilità del testo.
L'unione di arte e religione ricevette allora l'altissimo avallo del Concilio, e ciò — si disse — fu merito anche di Palestrina, il *Salvatore della musica sacra.* ●

Salesiani ed exallievi costruttori di pace

ATTUALITÀ

di ANTONIO RAIMONDI

Ogni anno la Congregazione Salesiana celebra la «Giornata Mondiale Missionaria Salesiana» puntando i riflettori su una missione in particolare. Questa giornata si celebra nel mese di marzo ed ha come scopo principale quello di animare tutte le Comunità Salesiane, la Famiglia Salesiana e i giovani alla dimensione missionaria.
Per il 1994 è stata scelta la nuova opera di Phnom Penh in Cambogia, che ho avuto la fortuna di visitare lo scorso anno. Infatti è un'opera salesiana molto interessante e alla quale il VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) sta collaborando in fase di progettazione e di ricerca fondi.
La Cambogia è stato un Paese davvero martoriato negli ultimi cinquant'anni. Infatti dopo l'occupazione coloniale da parte dei francesi e la tutela diretta degli Stati Uniti, la Cambogia ha vissuto un lungo periodo di guerra civile. In particolare va ricordato il periodo di dittatura da parte dei Khmer Rossi di Pol Pot dal 1975 al 1979. Durante questi 4 anni la Cambogia è stata teatro di un autentico genocidio umano: il regime di Pol Pot ha trucidato oltre un milione di cambogiani (la Cambogia ha una popolazione di 8 milioni di abitanti), e ne ha costretto all'espatrio quasi due milioni. Il regime, che voleva creare «l'Uomo Nuovo» libero da qualsiasi influenza culturale del passato, eliminava chiunque portasse gli occhiali, sapesse parlare una lingua straniera, avesse un titolo di scuola superiore. I campi di concentramento (i tristemente famosi «Killing Fields», campi della morte) erano gestiti da bambini, i quali erano educabili ai nuovi valori, e quindi po-

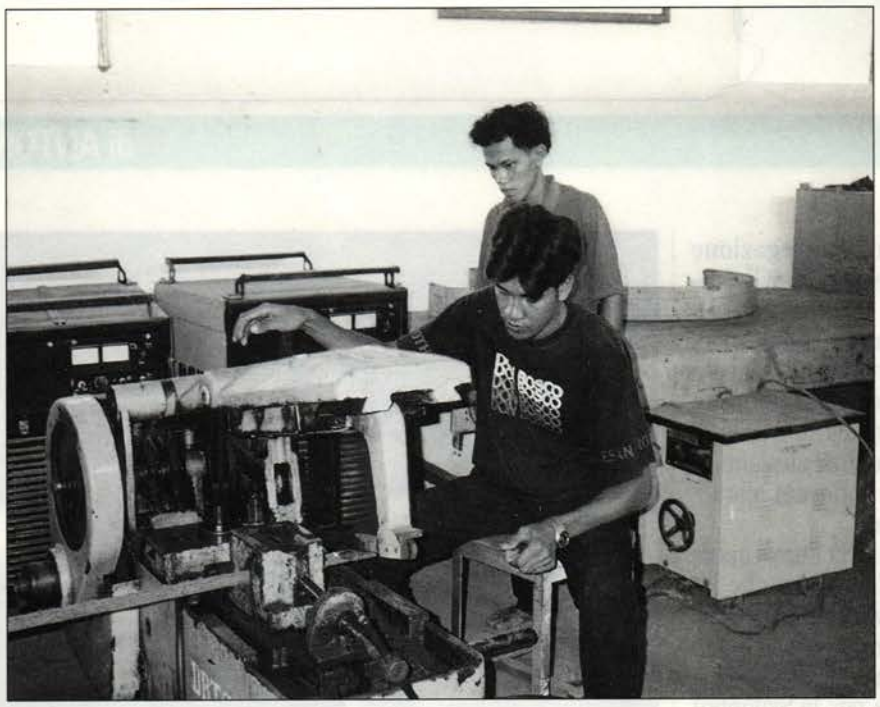


I bambini cambogiani sperano nel futuro... salesiano



P. John Visser, direttore SDB. Roberto Panetto SDB. Dietro i nuovi laboratori

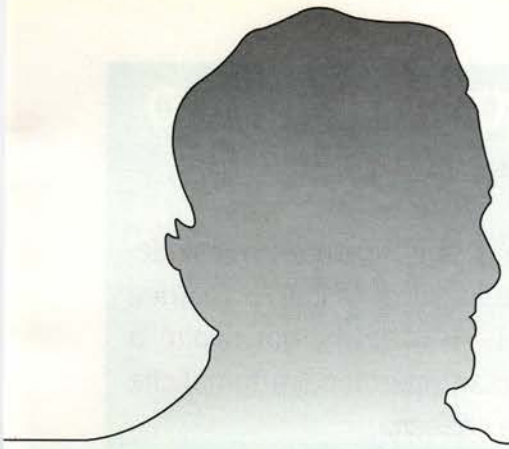
tevano tranquillamente uccidere i propri genitori.
Il film «Urla del silenzio» (che ha vinto anche il premio Oscar) racconta fedelmente questo periodo storico.
Purtroppo la Cambogia nel 1979 fu liberata dall'incubo Pol Pot (chiamato anche «fratello numero uno») dall'esercito del vicino Vietnam che l'ha occupata fino al 1991, anno del trattato di pace di Parigi.
La presenza salesiana in Cambogia nasce da lontano: durante l'occupazione vietnamita i profughi si riversarono in Thailandia, dove furono raggruppati in campi profughi lungo il confine. Il coadiutore Salesiano Roberto Panetto, istruttore del Don Bosco Technical School di Bangkok, andava puntualmente nei campi profughi e insieme ai suoi exallievi di Bangkok cercava di dare una professione ai giovani cambogiani: in particolare insegnava saldatura e meccanica. Roberto Panetto riuscì con l'aiuto di cinquanta exallievi ad aprire e a gestire ben sei centri professionali. Quando arrivò finalmente per i profughi cambogiani il momento di ritornare in patria, furono gli stessi giovani a chiedere a Panetto di andare con loro.
I salesiani accettarono subito questa nuova sfida: così, il 31 maggio del 1991, il Ministero dell'Educazione approvò il progetto per la costruzione e gestione del Don Bosco Technical School di Phnom Penh da parte della Congregazione Salesiana. In dicembre dello stesso anno si è provveduto all'acquisto del terreno e subito dopo sono incominciati i lavori di costruzione.
Nel frattempo si avviavano i primi corsi professionali nei settori della saldatura, della meccanica e dell'elettricità nell'orfanotrofio di Preik Phneu, dato in gestione temporaneamente ai salesiani.
La Comunità Salesiana di Phnom Penh è composta da tre Salesiani con una grande esperienza in estremo oriente: provengono tutti dall'Ispettoria tailandese. I salesiani sono: Don John Visser, Don Walter Brigolin e il Sig. Roberto Panetto. Sono aiutati da 7 istruttori tailandesi exallievi delle nostre scuole di Bangkok. Mi confidava Roberto Panetto: «Quando i cambogiani mi chiesero di aprire una scuola a Phnom Penh, dissi ai miei exallievi tailandesi se ci stavano a venire con me. Feci loro capire che erano indispensabili. La loro risposta fu subito positiva, eccetto uno che aveva grandi problemi in famiglia. Io gli dissi che se veniva con me in Cambogia, Don Bosco avrebbe sistemato tutto. Lo dissi tanto per dire, per incoraggiarlo. E invece è stato proprio così: in pochi mesi tutti i guai familiari del nostro istruttore si risolsero. La nostra presenza in Cambogia è nata con i miracoli di Don Bosco e l'aiuto degli exallievi».



Gli orfani allievi della nostra scuola

In un Paese completamente da ricostruire dopo tanti decenni di morte e distruzione, c'è veramente bisogno di dare una capacità professionale ai giovani per permettere loro di progettare un futuro. In questo momento, poi, sta crescendo molto rapidamente la domanda di personale qualificato. Infatti le industrie locali, sostenute da capitale straniero, si stanno muovendo nella direzione del sistema produttivo e di mercato. Studi e ricerche di alcune organizzazioni internazionali hanno posto l'accento sulla mancanza cronica in Cambogia di artigiani qualificati, e di insegnanti e istruttori tecnici, quindi quelli che potranno avere una professionalità saranno prontamente assorbiti dal mercato del lavoro. Questa grande potenzialità del mercato stride con la scarsezza delle possibilità formative che la nazione possiede. Purtroppo, senza una qualifica e senza un impiego futuro, molti giovani cambogiani, molti dei quali orfani, si trasformeranno in ragazzi di strada e andranno ad ingrossare le fila della delinquenza comune.
Lavorare in Cambogia (tra l'altro in una nazione con soli tremila cristiani) è una grande sfida per i salesiani. Promozione umana ed evangelizzazione: entrambe sono da portare avanti con estremo coraggio e dedizione.
Per essere più vicini alla Comunità di Phnom Penh, il VIS da due anni organizza anche dei gruppi estivi di giovani che fanno una esperienza di formazione al volontariato internazionale. Questi giovani hanno il compito di animare la prima esperienza di Oratorio salesiano in Cambogia. Inoltre, attraverso lo strumento delle adozioni a distanza, aiutiamo i salesiani che danno da mangiare ai bambini orfani dei villaggi attorno a Phnom Penh.
Per concludere, vorrei ricordare il fascino artistico e culturale di questo meraviglioso Paese. La natura è molto bella e la gente è amabile e disponibile. Purtroppo sono lacerati interiormente da decenni di guerre fratricide, ma per fortuna hanno una grande aspirazione di pace. Ed è proprio questo il nostro compito principale in Cambogia: essere costruttori di pace cercando di aiutare lo sviluppo.

Antonio Raimondi



IL SINODO AFRICANO

"Africa gioisci nel Signore, Dio nostro"

ATTUALITÀ

di DON LUCIANO ODORICO*



Nuova speranza per il continente nero

Ho aderito volentieri all'invito di scrivere un breve articolo sull'esperienza del *Sinodo Africano*. Spero che queste brevi indicazioni siano di aiuto agli exallievi per comprendere un po' questo avvenimento.

Premesse storiche

I vescovi africani fin dai tempi del Concilio Vaticano II, hanno preso delle iniziative per unirsi come chiesa cattolica del continente. Più tardi specialmente negli anni '70-'80, vescovi, teologi e pastoralisti si mossero per ottenere dalla Santa Sede l'approvazione di una assemblea episcopale africana.

Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, aderì con gioia all'idea, proclamando la buona notizia dell'avvenimento a tutta la Chiesa universale nella festa della Epifania del 1989.

Il titolo centrale dell'assemblea ecclesiale era: **«La Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso l'anno 2000: sarete miei testimoni».**

La commissione antipreparatoria e il Consiglio del Sinodo prepararono un primo Documento **(Lineamenta),** che fu studiato in tutte le comunità ecclesiali dell'Africa e del Madagascar.

Il livello di partecipazione è stato praticamente totale, mostrando così un interesse non comune al tema proposto.

Il Consiglio del Sinodo raccolse tutti gli apporti della base e ripresentò il Documento **(Instrumentum laboris),** affinché fosse discusso nel Sinodo stesso. Il Santo Padre fissò la data dal 10 aprile all'8 maggio 1994, e la se-

de del Sinodo a Roma. Il Sinodo si aprì con una solenne liturgia di sapore africano nella Basilica di S. Pietro. Due furono le frasi che risuonarono come un programma:
«Questo è il giorno che ha fatto il Signore. Africa gioisci nel Signore, Dio nostro».
«L'ora per l'Africa è arrivata. Gesù Cristo chiama l'Africa. Gesù è il Signore Risorto, colui che chiama».
Vi parteciparono 244 Padri sinodali (quasi la metà dell'episcopato africano), più vari invitati speciali ed esperti. Il Santo Padre partecipò a tutte le discussioni pubbliche fino al giorno della sua caduta e poi degenza all'ospedale.
Il Sinodo ebbe momenti di grande comunione ecclesiale e di serio approfondimento dei temi. Nella fase conclusiva i Padri sinodali approvarono un messaggio indirizzato a tutti i cattolici dell'Africa e anche una serie di **propositiones** che formeranno la base del documento definitivo del Santo Padre.

Alcuni contenuti

Il tema del Sinodo fu diviso in 5 sotto temi, in cui si volle sottolineare il compito della *Evangelizzazione,* l'*Inculturazione* storica della buona novella nell'Africa, gli interlocutori dell'annuncio inteso come *Dialogo,* la verifica dell'annuncio in opere di *Giustizia* e *Pace,* e finalmente l'assunzione dei *Mezzi di Comunicazione Sociale,* quali canali dell'annuncio.
La chiesa in Africa è frutto della missione e a sua volta vuole essere missionaria dentro e fuori dell'Africa. Essa rappresenta il 14% di tutta la popolazione africana, ma riconosce che la sfida di una nuova evangelizzazione è molto grande. Ella vuole essere chiesa-famiglia di Dio per tutto il continente.
La chiesa che è in Africa vuole capire e trasmettere la buona novella in categorie africane affinché Gesù di Nazareth si senta africano e gli africani si sentano fratelli di Gesù di Nazareth.
La chiesa apre il ventaglio del dialogo verso tutti, specialmente verso l'Islam e le religioni tradizionali africani. Nell'interlocutore cerca sempre di trovare la presenza della verità sebbene parziale.
Nell'ambito della giustizia e della pace, la chiesa è cosciente che l'Africa si trova in una situazione di globale emergenza sociale ed economica, di caos, di alienazione, in sintesi, in una situazione in cui tutti gli indicatori sociali sono passati al rosso. Come parte dell'annuncio essa riafferma il diritto fondamentale alla vita (cfr. la tragedia di Rwanda) e condanna chiaramente il tribalismo, il mercato nero delle armi e le lotte fratricide.
Fiduciosa nel Signore annuncia, specialmente nella sua prassi quotidiana, che la buona novella di Gesù sarà buona novella di liberazione e salvezza per tutto il popolo africano.
La chiesa infine riafferma l'indispensabilità della promozione dei mezzi di comunicazione sociale come veicolo per una evangelizzazione aggiornata.

Conclusione

Il Sinodo Africano è stato la prima assise continentale dopo 2000 anni di cristianesimo in Africa. È stato un evento storico, una visita dello Spirito Santo, la cui potenzialità si scopriranno solo nel futuro.
Questo evento marca il passaggio progressivo di una chiesa africana fondata, a una chiesa africana consolidata; di una chiesa di missionari venuti da lontano ad una chiesa autoctona indigena, contestualizzata.
Nonostante tutti i drammi umani e sociali, questo Sinodo ha rappresentato la conferma e la profezia della freschezza e vitalità della chiesa che è in Africa e Madagascar.
Auguro a tutti gli exallievi di avere una mentalità ecclesiale universale e di essere particolarmente attenti alle novità delle chiese giovani come quelle africane.
Suggerisco pure ai miei lettori di scoprire parte della chiesa africana nella persona degli immigrati africani presenti in Italia e in Europa: loro sono nostri fratelli e sorelle nel Signore Gesù.

Luciano Odorico
(*) Consigliere Generale per le Missioni

QUARTO FORUM SOCIO-POLITICO
Chianciano, 28 ottobre - 1 novembre 1994

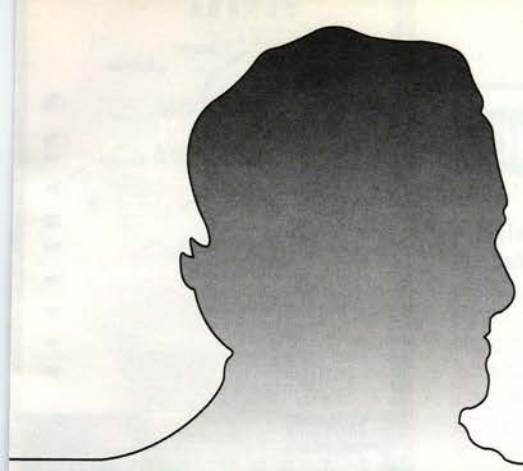
La Federazione Italiana Exallievi/e di don Bosco e la Confederazione Mondiale Edallieve/i delle Figlie di Maria Ausiliatrice organizzano in data 28-10-94 - 1-11-94 un Forum rivolto a giovani sopra i 20 anni interessati ad approfondire tematiche sociali e politiche nella prospettiva cristiana.

"Giovani e cultura della vita: scommessa politica?"

Quattro le relazioni previste:

- **L'uomo centro delle scelte politiche.**
- **Pace e giustizia in una politica coerente.**
- **Mass media e cultura della vita: quale futuro?**
- **Politiche sociali: analisi e prospettive.**

Si terrà inoltre una tavola rotonda per tentare una verifica delle politiche sociali dei partiti che vedrà la partecipazione di alcuni giornalisti ed esponenti politici particolarmente sensibili ad approfondire con i giovani queste tematiche.



RWANDA, TRAMONTO DEL SECONDO MILLENNIO

Una guerra lucidamente progettata

ATTUALITÀ

di LUIGI CONSONNI

Dovrebbe essere chiaro per tutti, ormai che questa non è guerra di selvaggi, ma di uomini spinti ad uccidere dai loro capi, sulla base di minacce e di promesse. Ma chiaro, purtroppo, non è.

Sopravvivenza e barbarie

A pochi anni dall'anno duemila, questo enorme massacro è stato reso possibile dal fatto che gran parte dei rwandesi sono stati tenuti schiacciati su livelli di vita sub-umani; livelli ai quali il comportamento è dettato — si direbbe quasi obbligatoriamente — dall'antico motto: «mors tua, vita mea»: la tua morte è la mia vita. In ogni epoca storica, quando masse di uomini sono costrette a pensare che la morte dell'altro è la condizione perché loro stessi potranno continuare a vivere (non importa come), là comincia la barbarie.
Auschwitz insegna: conviene qui rileggere con cura le opere di Primo Levi. E purtroppo, Auschwitz continua ancora oggi.
La loro non è vita: l'80% dei rwandesi sono condannati a una quotidiana lotta per la sopravvivenza. La condanna di gran parte dei neri d'Africa.
Una società dove meno del 20% delle persone adulte può contare su un reddito fisso, mentre la grande maggioranza «vive» (si fa per dire) solo di attività precarie.
Oltre 7 milioni di persone che coltivano fazzoletti di terra (fortunate sono le famiglie che possono disporre di un ettaro di terreno); e/o allevano qualche mucca; e/o costruiscono prodotti di artigianato.
Sempre sopravvivenza è; e se la stagione delle piogge non funziona, è la fame, e poi la morte.



Chissà a quanti padri di famiglia (mediamente con 8 figli a carico) è stato fatto, nei mesi scorsi, un discorso di questo genere: se tu uccidi il tuo vicino Tutsi e la sua famiglia, potrai entrare in possesso del suo terreno; stai attento che, se non sarai tu ad ucciderlo, ci penserà qualcun altro. Ma intanto i tuoi capi non ti daranno più fiducia, e magari qualcuno ti sospetterà di essere complice del nemico.

Che informazione è questa

L'informazione che i mass-media ci ammanniscono non fa capire: ma perché i giornalisti non ci elencano — una buona volta — i soggetti in campo e gli interessi di ciascuno?
Da anni ci raccontano gli orrori della Jugoslavia, tra un po' aggiungeranno anche quelli dello Yemen... Mai che ci dicano chiaro e tondo chi fa che cosa e perché.

Intanto giocano a farci provare alternativamente grande orrore per i cadaveri e profonda tenerezza per i salvati (gli orfanelli!): suscitano in noi forti sentimenti, sotto i quali restano seppellite le domande più semplici della ragione: Chi? Perché?
E così ci educano al razzismo: guarda quei selvaggi là, che non sono capaci d'altro se non di uccidersi; cose che non potevano capitare ai tempi in cui là comandavano i bianchi... (tutto da dimostrare, questo).
E ci educano contemporaneamente a considerare inevitabile, anzi necessaria la guerra, purché una delle due parti sia formata dai «buoni»: se intervenisse un esercito di «buoni» — appunto — a salvare la situazione... se bombardassero Gorazde... se Clinton potesse arrivare con i marines...
Come se le guerre della storia non avessero già abbondantemente dimostrato la loro irreparabile nocività.

Non è vero che ...

L'immagine che si forma nella testa di un ascoltatore non particolarmente attento dei mass-media è quella del Rwanda come un grande mattatoio dove tutti i membri delle due etnie si stanno scagliando gli uni contro gli altri.
È vero che in Rwanda è stato progettato il genocidio dei Tutsi; e si può grosso modo dire, quindi, che chi di loro non è riuscito a fuggire all'estero è stato ucciso. Ma non è vero che tutti gli Hutu abbiano partecipato alla carneficina. Lo sterminio dei Tutsi è stato realizzato — con il supporto decisivo dell'esercito governativo — dalle milizie paramilitari che da due anni erano state addestrate e armate in ogni an-

INFORMAZIONI DAL MONDO SALESIANO



Gli avvenimenti per sommi capi

Per tre anni una guerra fratricida ha opposto il Fronte Patriottico Rwandese (Tutsi), penetrato dal nord e armato da qualche potenza straniera, all'esercito regolare dominato dal partito del Presidente CDR (Hutu); a farne le spese erano un milione di sfollati che vivevano in campi di raccolta.

Firmata la pace ad Arusha lo scorso agosto 1993, si aspettava la nascita di un nuovo governo di coalizione che comprendesse le opposte fazioni.

Per questo erano presenti 2.500 caschi blu a garantire la legalità, ma non c'era la volontà politica di arrivare a questo nuovo governo ed ambedue le parti costruivano continuamente pretesti più o meno sanguinosi.

Sul territorio rwandese sono presenti anche circa mezzo milione di profughi burundesi (Hutu) fuggiti dopo il colpo di stato dei Tutsi il 20 ottobre 1993, a Bujumbura, e la conseguente uccisione del primo presidente Hutu eletto democraticamente.

La tragedia è cominciata quando martedì 6 aprile è stato abbattuto l'aereo che trasportava sia il presidente del Rwanda, sia quello del Burundi.

In uno scambio reciproco di accuse, che cercano di dare legittimità alla rappresaglia, gli Hutu cercano ovunque i Tutsi e gli avversari politici per eliminarli. Col passare dei giorni la violenza si estende dalla capitale all'intero paese.

1. La grande maggioranza della popolazione continua a subire la violenza scatenatasi tra opposte fazioni che hanno come unico obiettivo la conquista del potere.

2. Tutte le Organizzazioni internazionali di aiuto hanno spostato i loro cooperanti nei campi di raccolta per profughi e rifugiati in Tanzania e in Burundi; oltre tre milioni di persone sono ora completamente abbandonate a se stesse, senza cibo né medicinali, e quindi destinate ad essere le ulteriori e numerosissime vittime di questa guerra.

3. Gli attacchi sistematici alle strutture della Chiesa e l'uccisione di sacerdoti, suore e religiosi rwandesi di tutte le etnie, sembrano configurarsi come precisa strategia di eliminazione di ogni voce e di ogni punto di riferimento che contrappongano la convivenza pacifica, la giustizia e la difesa dei poveri ai giochi di potere. Possediamo l'elenco di 82 sacerdoti e tre vescovi uccisi, ma certamente non sono numeri definitivi; moltissime suore e religiosi indigeni sono stati massacrati.

4. Le varie fazioni in lotta hanno esigito che tutti i bianchi lasciassero il Paese perché volevano avere mano libera, senza scomodi testimoni, per attuare i loro piani di pulizia etnica, certamente già preordinati, come dimostrano i fatti.

5. La situazione di anarchia del paese ha infatti scatenato bande di malviventi che vogliono approfittare del momento per rubare e che non esitano ad uccidere per poterlo fare. Si aggiungono vendette e faide private, ma soprattutto gruppi paramilitari delle singole fazioni che cercano di annientare gli oppositori. Queste milizie sono state reclutate tra i numerosi giovani disoccupati che gremivano la periferia della capitale e che non avevano più nulla da perdere. Ideologizzati, minacciati e a volte drogati sono stati loro a compiere le carneficine e ad obbligare altri a compiere.

6. Situazione dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Quasi tutti i salesiani belgi, canadesi, italiani, francesi, sloveni, croati, ruandesi e zairesi che lavoravano in Rwanda hanno abbandonato il Paese. Non si hanno notizie precise di Cassien Mwikarago, di etnia hutu, di passaggio a Kigali e in visita al fratello; Jacques Ntamitalizo, anche lui di etnia hutu, è rimasto per tutto il tempo a Butare e ha fatto avere regolarmente sue notizie.

7. Massacro nella parrocchia di Musha

Nella chiesa parrocchiale salesiana di Musha sono state massacrate 1.200 persone circa, tutte tutsi di cui circa 600 erano ragazzi e ragazze. Nel territorio della parrocchia, molte di più. Don Horvat e Don Litric che erano in chiesa con tutti i rifugiati sono stati forzatamente portati nella loro camera, e dopo, è iniziato il massacro. A salvarli sono arrivati i soldati italiani.

I due salesiani hanno raccontato la loro esperienza ad un giornalista spagnolo mentre erano a Nairobi. «Quando sono arrivati gli italiani a prenderci — raccontano — abbiamo visto decine di corpi nell'atrio della chiesa, abbracciati, uniti nella morte. Qualche centinaio di corpi, con nuvole di mosche, erano disseminati nel centro giovanile. Nella chiesa, lo spettacolo era agghiacciante. Centinaia di ragazzi, fanciulle, adulti, donne e anziani, ammucchiati uno sull'altro. Vicino all'altare c'era una specie di pira come se quelle persone avessero cercato un disperato aiuto che non è venuto. I soldati italiani non hanno potuto trattenere un urlo di rabbia davanti a tanto orrore».

8. La parola Rwanda significa «il paese», un paese che si era avviato verso lo sviluppo e anche la coesistenza pacifica delle diverse etnie. Veniva chiamato la Svizzera africana per la bellezza dell'ambiente che va dai 1.400 metri ai 4.500 sul livello del mare. Il cristianesimo era entrato da novanta anni e il 60% della popolazione era cristiana. Con tutti questi elementi si poteva sperare in un futuro migliore.

I fattori che certamente hanno sconvolto gli equilibri sono soprattutto due: il multipartitismo di stile europeo imposto dai finanziatori occidentali per una malintesa democrazia che non tiene conto della cultura e del vissuto africano. Il secondo è il commercio delle armi che ha bisogno di mercati e di situazioni che permettano di utilizzare i suoi prodotti.

Questa guerra, che entra ora nella fase più cruciale e che fa già sentire i suoi effetti nel vicino Burundi, ha ributtato indietro il paese a livelli mai vissuti. La domanda sull'efficacia di un secolo di evangelizzazione ci obbliga ad un serio esame di coscienza che deve determinare una pronta ripresa della presenza della Chiesa e del carisma salesiano soprattutto in mezzo alla povera gente che non ha smesso di sperare.

golo del paese: al massimo, 300 mila persone; al massimo non più di un milione di Hutu, sommando chi può essere stato trascinato dietro a loro con le minacce e le promesse. Ma gli Hutu rwandesi sono più di 6 milioni, per fortuna: senz'altro c'erano almeno 5 milioni di Hutu che non volevano uccidere i loro vicini Tutsi, dunque. Almeno per rispetto a questi 5 milioni, dovremmo risparmiarci l'appellativo di «selvaggi».

Ma è poi corretto parlare di «follia assurda» esplosa in questo «scontro etnico»?

Chi parla di *scontro etnico,* senza specificare chi l'ha scatenato e perché, è vittima di una «pigrizia intellettuale eurocentrica e fuorviante», afferma l'africanista francese Jean François Bayart (leggere «Il Manifesto» del 15 aprile 1994).

Chi insiste sulla *follia assurda,* sappia che il genocidio dei Tutsi, o almeno la loro sistematica eliminazione dal territorio rwandese, è stato progettato lucidamente; progettato e program-

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI E EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

ANNO 1994 - NUMERO 4 -

A cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

GIUNTA NAZIONALE

Il giorno 21 maggio 1994, presso la sede nazionale in Via Marsala, si è riunita la Giunta Nazionale per discutere e deliberare sul seguente Ordine del Giorno:

1. Consiglio Nazionale: metodologie, argomenti proposti, contenuti, tema formativo
2. Corsi Formativi
3. Tesseramento
4. Situazione finanziaria
5. Distintivi d'oro
6. Varie ed eventuali.

Sono presenti Romor, Bruno, Pittaluga, Gallarato, don Ilario, Bertolozzi, Cavaglià, Paternostro, Cordisco, De Angelis, Burgo.

Punto 1. all'O.d.G.

Dopo l'introduzione di rito il Presidente invita Bruno ad illustrare il progetto redatto per incarico della Giunta relativo alla gestione e al funzionamento del XXXVI Consiglio Nazionale. Bruno introduce i criteri tenuti presenti nella formulazione del progetto il cui testo viene distribuito agli astanti per la proposta di eventuali modifiche. Bruno mette in evidenza la necessità di rendere più proficui i lavori del Consiglio mediante una gestione ordinata finalizzata anche alla riduzione o, meglio ancora, alla eliminazione dei tempi morti sia nel funzionamento cronologico che il quello dell'esame degli argomenti e delle decisioni finali. Per dare la possibilità a tutti di intervenire nei variegati confronti sulle tematiche proposte ritiene che la formula dei «gruppi di lavoro» rappresenti il miglior sistema di conduzione dei lavori. L'esperienza della passata edizione servirà a migliorare i risultati tenuto anche presente che la conformazione e l'ubicazione degli ambienti che ospiteranno il prossimo Consiglio Nazionale si prestano adeguatamente alla bisogna visto che la sala principale è circondata da altre sale autonome capaci di ospitare comodamente anche sei gruppi di lavoro separatamente.

Il dibattito prosegue sulla questione relativa alle scelte da adottare per la composizione dei gruppi. I singoli componenti, si discute, potranno essere figure omogenee o eterogenee. I vantaggi e gli svantaggi della scelta vengono messi in rilievo nel corso del dibattito. Si propende, infine, per la costituzione di tre gruppi (Presidenti e V.Presidenti o Consiglieri Nazionali, Delegati, V.Presidenti Giovani).

Gli argomenti da proporre per il dibattito nei tre gruppi sono i seguenti:

1. Struttura organizzativa della Federazione Ispettoriale;
2. Attività formative:
2.1. Tema formativo biennio 1994/95 - 1995/96
2.2. Corsi formativi
2.3. Progetto operativo: modalità di svolgimento nei due livelli ispettoriale e unionale.
3. Adesione all'Associazione
4. Rivista «Voci Fraterne»

Per ognuno dei suddetti argomenti saranno redatte schede-guida a cura di Pittaluga, Don Ilario, Gallarato, Greco.

Per il programma e gli orari nonchè la messa a punto del disciplinare per la conduzione dei lavori del Consiglio Nazionale viene conferito l'incarico a Bruno.

I lavori assegnati dovranno essere approntati per consentirne l'esame nella prossima seduta della Giunta (25 giugno 1994) e, quindi, alla Presidenza Nazionale convocata per il giorno successivo.

Punto 2 all'O.d.G.

Si osserva al riguardo che l'argomento è stato già ampiamente trattato nella discussione del punto precedente. La scheda-guida metterà nella giusta evidenza il fenomeno dei corsi formativi.

COMUNICATO

La Giunta raccomanda a tutti i segretari delle Unioni di trasmettere urgentemente alla segreteria nazionale gli elenchi dei soci iscritti e le quote relative. Ciò consentirà l'aggiornamento della anagrafe nazionale che attualmente risulta carente di molti nominativi. Ritardare la trasmissione degli elenchi significa, oltre una grave inadempienza amministrativa, anche una omissione che provoca un disservizio organizzativo nazionale che non si riesce ad eliminare in altro modo. Cari Segretari, collaborate con la Segreteria Nazionale; anche questo è un modo per dimostrare l'attacamento all'Associazione ed il suo corretto e disciplinato funzionamento.

Punti 3 e 4 all'O.d.G.

I due argomenti sono largamente correlati. Il tesseramento nei suoi contenuti essenziali e nelle sue modalità operative di carattere amministrativo e contabile rappresentano la causa di un fenomeno che si appalesa sempre più preoccupante soprattutto perchè mette in evidenza un diffuso ed errato modo di applicare il regolamento.

Si sollecita, ancora una volta, l'intervento delle Presidenze Ispettoriali per eliminare il fenomeno.

Il decentramento è un ottimo principio che si concretizza mediante il trasferimento periferico di adempimenti e competenze.

Nel nostro caso si è dimostrato, fino ad ora, un meccanismo che ha fatto esplodere una tendenza - sopita e ignorata nella sua esatta dimensione - ad una infondata e deprecabile autonomia locale. La Giunta prende atto della situazione e vuole adottare tutti i sistemi leciti disponibili per «riordinare» prima certe mentalità, dalle quali in alcuni casi non sono avulse le figure dei delegati, e poi una prassi amministrativa la cui correttezza deve andarsi a ricercare nella volontà delle presidenze e delle segreterie unionali.

Punto 5 all'O.d.G.

Dopo un attento esame delle proposte, ai sensi dell'art. 17 del Regolamento si delibera l'assegnazione dei distintivi d'oro agli exallievi Genovese Calabrò (Barcellona), Giorgio Sanguedolce (Bologna) Mario Volpato (Veneta S.Marco), Silvio Chiesa (Milano).

GIUNTA NAZIONALE

(25 giugno 1994)

Sono presenti: Romor, don Ilario, Bruno, Gallarato, Greco, Burgo, Cordisco,

Gli argomenti iscritti all'O.d.G. sono:

1) - XXXVI Consiglio Nazionale: Bozza relazioni del Presidente, del V.Presidente giovani e del Tesoriere; Disciplinare di funzionamento; Programma e Orari; Schede-guida da assegnare ai Gruppi di lavoro.

2) - Progetto solidarietà.

3) - Pellegrinaggio Nazionale 1995 a Torino.

4) - Tesseramento e verifica di cassa.

5) - Situazione sulle elezioni Unionali.

Punto 1) all'O.d.G.

Si prende in esame tutto il materiale predisposto dagli incaricati. Vengono lette le relazioni, illustrato il disciplinare, riesaminato il programma e gli orari, analizzate le schede-guida allestite e si stabilisce quale debba essere il materiale da far recapitare in anticipo a tutti i partecipanti di diritto al Consiglio Nazionale. Il tutto dovrà essere sottoposto all'approvazione della Presidenza Nazionale convocata a Frascati per l'indomani.

Punto 2) all'O.d.G.

Il progetto di solidarietà progredisce nella sua realizzione. La somma conseguita fino ad adesso è pari a L. 78.723.000.

Si condivide l'idea di insistere nella pubblicizzazione dell'iniziativa per coinvolgere anche tutte le componenti della Famiglia Salesiana ivi compresi «gli amici di Don Bosco»

Punto 3) all'O.d.G.

Si delibera di sottoporre all'approvazione della Presidenza Nazionale la data del 24 giugno 1995: ricorrenza del 125° anno di fondazione dell'Associazione Exallievi.

Punto 4) all'O.d.G.

Il tesseramento e la verifica della situazione contabile sono argomenti che vengono posti all'ordine del giorno di tutte le sedute di Giunta proprio per seguire attentamente il fenomeno nei due aspetti che presentano una stretta correlazione tra loro; ma soprattutto per constatare se si conseguono quegli obiettivi a cui la Giunta tiene molto: riordino amministrativo-contabile e revisione dell'anagrafe degli iscritti.

Allo scopo sono presentati gli elaborati statistici degli archivi computerizzati raggruppati per territorio: nazionale, ispettoriali e unionali. I dati in alcuni casi sono sconcertanti. Si rimanda al dibattito in sede di Presidenza Nazionale per sensibilizzare meglio al fenomeno i Presidenti ispettoriali che potranno analizzare direttamente i dati in possesso della segreteria nazionale riferiti alle unioni di competenza di ciascuna Federazione Ispettoriale.

Punto 5) all'O.d.G.

La situazione sulle elezioni unionali, da quanto risulta comunicato al centro, si presenta frammentaria e, quindi, poco indicativa. Le notizie relative ai rinnovi delle cariche non vengono comunicate alla segreteria nazionale per inerzia delle segreterie unionali o ispettoriali. Sempre la solita carenza amministrativa periferica.

A tale riguardo i componenti della Giunta fanno osservare all'unanimità che il fenomeno del disservizio amministrativo provoca uno scollamento fra la segreteria nazionale e quelle unionali che bisogna assolutamente eliminare. Si dà l'incarico a Bruno di metterlo in evidenza nel prossimo numero di «Voci Fraterne.

Si ritiene poi di illustrare in tal senso il fenomeno alla Presidenza Nazionale convocata per l'indomani, per cercare di sensibilizzar-ne anche i Presidenti Ispettoriali.

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

(Frascati - 26 giugno 1994)

Per la impossibilità di alloggiare all'interno della struttura del S. Cuore e della «Pisana» la Giunta è stata costretta ad organizzare la riunione della Presidenza Nazionale nella Villa Tuscolana di Frascati. La circostanza ha favorito notevolmente i componenti dell'organo collegiale perchè ha consentito loro di sfuggire alla calura romana. Erano presenti alla riunione: Romor, don Spera, Bruno, Gallarato, Cordisco, De Angelis. Colombo (della Federazione Lombarda), Conforti (Campano-Lucana), Ruspa (Novarese), Vaioli (Emiliana), Cane (Centrale), D'Agostino (Calabra), Cannelli (Adriatica), Scarpa e Pilot (Veneta S.M.), Mazzocchi (Subalpina).

Ordine del Giorno: **1)** Consiglio Nazionale XXXVI; **2)** Situazione contabile; **3)** Progetto «Solidarietà»; **4)** Pellegrinaggio Nazionale 1995; **5)** Situazione elezioni Unionali; **6)** Rivista;

Punto 1) all'O.d.G.

Il Presidente dà lettura, per averne il consenso, della relazione che presenterà alla Presidenza Nazionale. Il Consiglio approva dopo aver ascoltato anche la relazione del V. Presidente Gallarato e la illustrazione del tema formativo per il prossimo biennio da parte del delegato don Spera. La Presidenza approva anche la proposta relativa ai temi da assegnare ai gruppi che saranno costituiti per i lavori del Consiglio Nazionale. Il Presidente della Novarese Ruspa chiede la parola per rappresentare un evento che costituisce un problema di notevole importanza. Tale problema riguarda il fatto che il Rettor Maggiore, con proprio decreto del 24 luglio 1993, entrato in vigore il 1° settembre 1993, ha istituito la «Circoscrizione "Maria Ausilia-trice" a statuto speciale con sede in Torino, Valdocco estesa al Piemonte e Valle d'Aosta comprendenti tutte le case salesiane risultanti dalla fusione delle tre Ispettorie Centrale, Novarese-Elvetica e Subalpina. Con lo stesso decreto il Rettor Maggiore stabilisce, inoltre, che le case dell'Ispettoria Novarese-Elvetica in Svizzera (Lugano, Maroggia, Zurigo) vengano trasferite all'Ispettoria Lombarda-Emiliana e che il Superiore della Circoscrizione ha facoltà di Superiore Maggiore (Ispettore) e sarà coadiuvato nel governo e l'animazione da un Consiglio composto dal Vicario, dall'Economo e da sette Consiglieri, nominati dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio. Infine, al prossimo Capitolo Generale parteciperà il Superiore e cinque delegati eletti dai confratelli riuniti nel capitolo della Circoscrizione. Da quanto precede si evince chiaramente la nuova realtà della «Circoscrizione a statuto speciale «Maria Ausiliatrice», la quale, assorbendo le tre ispettorie provoca una situazione anomala nei confronti della nostra associazione: ad una struttura territoriale salesiana unica corrispondono tre Federazioni Ispettoriali. Il nostro Regolamento non prevede una caso del genere; prevede, all'art. 33, il caso inverso: cioè «la costituzione di più Federazioni nella stessa Ispettoria». Il problema dovrà essere risolto in sede di Consiglio Nazionale e, a tal proposito, la Presidenza Nazionale propone che si sottoponga all'approvazione del Consiglio Nazionale una risoluzione che dia mandato alla Giunta per la creazione di un'apposita commissione con il preciso compito di affrontare il problema per risolverlo in maniera immediata (mantenendo immutato il numero dei rappresentati delle tre Federazioni Ispettoriali in seno al Consiglio Nazionale) e, successivamente, anche sotto quell'aspetto che potrebbe scaturire dal coinvolgimento di altre norme contenute nello stesso regolamento.

Punto 2) all'O.d.G.

La situazione contabile viene illustrata dal tesoriere. Le osservazioni che si ripetono sono identiche a quelle scaturite nel corso della seduta di Giunta.

Punto 3 all'O.d.G.

Il progetto «Solidarietà '94» procede ma dovrebbe accelerare i suoi effetti per consentire di consegnare ai destinatari un secondo acconto.

Punto 4 all'O.d.G.

Viene confermato che il pellegrinaggio si potrebbe effettuare il 24 giugno 1995 in occasione cioè del 125° anno di fondazione dell'Associazione. Ogni aggregazione periferica potrà organizzarsi in proprio per ritrovarsi poi tutti all'appuntamento del 24 giugno 1995. Si deciderà comunque in C.N. tenendo presente che la formula da preferire per l'organizzazione del viaggio possa essere quella riservata all'autonomia locale. Cioè ogni Unione o ogni Ispettoria possono organizzare un itinerario turistico inserendo nel suo sviluppo una tappa a Colle Don Bosco per la giornata del 24 giugno 1955.

Punto 5 all'O.d.G.

La situazione delle elezioni unionali, viene riferito a voce dai Presidenti Ispettoriali, è in fase di completamento. Si ravvisa però la necessità che le notizie relative dovranno essere comunicate tempestivamente alla segreteria nazionale.

Punto 6 all'O.d.G.

Il Direttore della Rivista Greco è assente per motivi di lavoro però tutti sono concordi nel ritenere che la rivista si stia avviando verso una più mirata corrispondenza alle esigenze dei suoi lettori. Da parte di alcuni si mette in evidenza la necessità di una maggiore collaborazione periferica attraverso la figura del corrispondente ispettoriale.

A MARGINE DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA
(Il curiosone... che memorizza ciò che sente)

Durante il soggiorno a Villa Tuscolana per la seduta plenaria della Presidenza Nazionale il «curioso», vagando infra il parco, onirico e suggestivo, seducente ed invitante, ha raccolto le curiosità di alcuni personaggi prototipi dell'alto consesso nazionale.

■■■

- Una voce flessuosa e sommessa pronunciava alcune parole che non avevano proprio senso se dette da un paranoico o da un uomo che avesse la fuga delle idee. Invece no! Era «Uno» che era lì, vivo e vitale. Ecco cosa ripeteva con voce sommessa, a volte rauca, a volte urlata mentre si muoveva e si contorceva:

«Musicatherapy - La voce: l'orchestra del corpo negli organi della fonazione; della respirazione sonorizzata dai risuonatori interni alla respirazione delle forme della natura e dell'arte nel canto euritmico... tonofonosimbolismo dei linguaggi... incontro confronto fra i partecipanti... riappacificarsi con il corpo: posizioni classiche per la meditazione... tecniche respiratorie per il controllo dell'energia vitale, tecnica di rilassamento «Savasana», concentrazione «Dharana» e meditazione «Dhyana» per dirigere l'essere umano all'incontro con l'infinito e l'assoluto....»

Il curiosone si è fermato... ha ascoltato... non ha capito niente... è andato via... è tornato indietro...

ha sentito altri... discorsi «Kundalyni Yoga Guru Rattan Maria Luisa Sole Luna... »

Seguitando a non capire ha voluto vedere, nascosto dietro una gigantesca ortenzia chi erano i personaggi:

era un solo essere, un soggetto solo e solitario: era ***Giancarlo Colombo.***

Il curioso non ha avuto il coraggio di interrompere un soliloquio... che, garantito, non era turpiloquio o vaniloquio... Lo dirà Giancarlo cosa era. Rimaniamo, perciò, in fiduciosa attesa.

■■■

Stefano Gallarato è un «giovane uomo giovane» che fa invidia per tante cose: la sua capacità a fare il V.Presidente Giovani, la sua abiltà nel progettare incontri e meeting per giovani, forum socio-politici e non, riservati a giovani sopra i 18 anni, la sua perizia a mettere in fila giovani... e giovani per parlare e sentirli parlare... ma fa anche invidia nel modo e nelle quantità con cui divora la panna con o senza bastoncini di biscotto friabile fatti con ostie imbottite di panna. E' veramente bravo... anche nel modo con cui, nonostante le calorie alla panna, riesce a rimanere asciutto e piatto di ventre.

■■■

Don Gianluigi Puzzino è una bravo sacerdote, un abile ispettore, un ottimo predicatore e... un esperto parlatore. Qualcuno però, per lodare ed ammirare le sue qualità, chiamandolo per nome lo ha... storpiato martirizzandone la fonetica e pronunciandone le «esse» come se fossero «zeta». Dopo, in verità, si è corretto commettendo però un altro errore per via di una pronuncia dialettale: al posto della «i» ha messo una «o».

Qualche altro ha aggiunto: fortuna che gli errori sono stati due; figuriamoci che sarebbe venuto fuori se avesse commesso un solo errore cumulativo...

■■■

Il nostro **Tesoriere Nazionale** ha spesso incubi notturni. Chiunque potrebbe maliziare che sono... incubi di natura contabile... No! Quando si agita e smania nel sonno ha pregato la moglie di svegliarlo... ma non bruscamente... dolcemente e carezzevolmente.

La moglie però non gli ha mai detto cosa dice durante i sonni agitati... sono anni che ripete sempre le stesse frasi: Le taniche... le taniche no!... le taniche no! Cosa si nasconde... all'interno di questo doloroso lamento nessuno lo sa. Prima o poi lo scopriremo. E' questione di pazienza.

■■■

Ancora **Colombo**... che si dimena continuamente sulla sedia quando... sente parlare gli altri. Ha spiegato che non sono le parole dette che lo fanno agitare... sono altri motivi. Per ridurre il fenomeno occorrerebbe (l'ha detto lui) una sedia con un grosso buco in mezzo circondato da una morbida ciambella di gomma piuma... ?!?!?!..

■■■

Il nostro segretario **Alberto De Angelis** si trova a disagio quando a tavola servono un piatto di pastasciutta... normale. Lui come primo piatto... non me mangia uno... ne mangia almeno due; il secondo piatto del primo è sempre primo e il terzo piatto come secondo è proprio il secondo... Quando il cameriere s'è accorto di aver servito i primi due piatti un po' scarsi, per farsi perdonare, dopo il caffè gli ha portato un antipasto sottratto ad un componente di un'altra comitiva.

Che numero avesse il piatto servito con l'antipasto nessuno ha saputo precisarlo. Il primo non era... e neppure il secondo... forse neanche il terzo...

■■■

Don Ilario, delegato nazionale, già capo dell'ispettoria laziale, e... tante altre cose, non disdegna di fare carriera... all'incontrario.

Ha concelebrato con l'Ispettore la messa per la Presidenza Nazionale nella bella chiesetta (del Vanvitelli) di Villa Tuscolana. Qualcuno però ha detto che come... chierichetto se l'è cavata benissimo; è stato inappuntabile. Cosa farà la prossima volta?



Lettera di una condannata a morte

Si chiamava Claudine, aveva 22 anni, la sua colpa era di essere Tutzi. Si era rifugiata dentro il recinto della chiesa di Musha per fuggire alla morte. La conoscevo da due anni: la mattina dell'11 aprile 1994 mi ha affidato una lettera, scritta in kinyarwanda, per un suo amico che non conosco. Due giorni dopo, tutti quelli che stavano là dentro sono stati uccisi: sono stati contati 1.180 cadaveri.
Sono certo che Jean e Claudine mi perdoneranno di aver osato chiedere ad un amico rwandese di tradurmi la lettera, e di farla conoscere ai miei amici.

Amatissimo Jean,
come stai?
L'ultima volta che ti ho parlato, ti avevo fatto le mie condoglianze per la morte di tua madre; ma non sapevo cosa significa veramente essere orfani. Oggi lo so. La mattina dopo la morte del presidente hanno iniziato l'eliminazione di chiunque appartenga alla «brutta razza» in tutto il Rwanda: Butare, Gitarama, Kibungo...
Papà e mamma, insieme a cinque miei fratelli, sono stati bruciati vivi in casa; mentre non so che fine ha fatto un mio fratello maggiore che si trovava in Bugesera.
Amavo mia madre moltissimo, più ancora di mio padre: e la cosa più angosciante è che i loro corpi sono diventati cibo per i cani randagi.
Qui ci sono soltanto cadaveri; le case sono state tutte bruciate; di Kigali non è il caso di parlare: io penso che è là che Liduine ha trovato la morte.
Hanno ammazzato mio zio e sua moglie, lasciando in vita il loro bambino neonato.
C. ha potuto scappare, ma lo stanno cercando accanitamente.
La famiglia di mia madre abitava sulle rive del lago Muhazi: dopo averli tutti uccisi, li hanno gettati nel lago. Mia sorella minore, forte, vivace e bella, è stata violentata, poi le hanno tagliato le braccia e le hanno detto: «Adesso vai a raccontare quello che ti abbiamo fatto». Si stava trascinando verso la parrocchia, quando ha incontrato un gruppo di miliziani che l'hanno finita a sassate.
E così rimango sola su questa terra, sola con un fratellino che ho ritrovato, C.
Ormai, sono diventata pazza; questo è uno dei miei sporadici momenti di lucidità. Già in passato ti avevo supplicato di salvarmi (...) e tu mi avevi dato speranza. Ma è soprattutto adesso, mio carissimo Jean, che dovresti venirmi in aiuto: sono tra la vita e la morte.
Vogliono dare fuoco anche alla parrocchia dove siamo rifugiati...
Vorrei almeno sentire il tuo respiro prima di morire, perché mi rimani solo tu.
Carissimo Jean, dove potrei trovarti, tu che sei la mia unica speranza, l'unico che potrebbe asciugare le mie lacrime? Io sogno che tu potresti venire in un paese africano vicino, e che io potrei in qualche modo trovare un passaporto e raggiungerti. Amico mio, visto che siamo due orfanelli, perché non dovremmo appoggiarci l'un l'altro?
Se mi ami davvero, inventa qualcosa che io non posso neanche immaginare...
Se mai la pace dovesse tornare, vorrei conoscere qualcuno della tua famiglia per poter almeno stare con loro.
Qui certamente non avrò più un lavoro e la fame ci ucciderà: i commercianti hanno ricevuto l'ordine di non venderci nulla. Questa è la nostra vita.
Eppure io credo che «la vie est belle malgrà la guerre» (la vita è bella nonostante la guerra).
Mio caro Jean, non voglio morire senza rivederti; aspetto un tuo scritto almeno...
Abbi vita, lunga vita. Prega Dio che non allontani la sua mano protettrice da noi sopravvissuti.
Ho tanta paura.

Ti saluto con tutte le mie forze

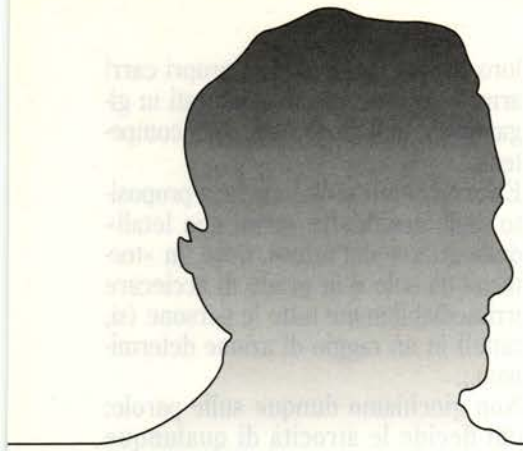
Claudine
era colei che ti amava

mato nei particolari, come si deve fare per ogni «buona» operazione militare. Da una ristrettissima cerchia di persone (comprendente il presidente poi da loro stesse «sacrificato»), persone il cui elenco ci vuol poco a ricostruire, e che bisognerebbe pur sottoporre ad un qualche tribunale per aver commesso crimini contro l'umanità. Non folli, ma lucide e determinate, dunque, nel loro rifiuto a spartire il potere che avevano accumulato nelle loro mani.
Poi, se è proprio il caso di parlare di *follia assurda*, avrei voluto sentirne parlare anche quando i marines americani in Irak hanno sommerso nel deserto a migliaia i soldati iracheni nelle loro trincee, utilizzando i propri carri armati accuratamente modificati in giganteschi bull-dozer da tecnici competenti.
E vorrei sentirlo dire anche a proposito delle cosiddette «armi non letali» delle guerre del futuro, dove un «tecnico» da solo è in grado di acciecare irrimediabilmente tutte le persone (sì, tutte!) in un raggio di azione determinato...
Non giochiamo dunque sulle parole: chi decide le atrocità di qualunque guerra, di norma non è folle, anzi è lucido e competente. E nessun tribunale dovrebbe concedergli quelle attenuanti che vengono di norma concesse ai pazzi.

Il capitolo sui «bianchi»

Resterebbe ancora da mettere in ordine tutto un capitolo sulle responsabilità e complicità dei Paesi del nord del mondo in Rwanda:
• dal blocco dell'evoluzione sociale negli anni del protettorato belga, in seguito alla scelta di appoggiare il potere delle monarchie tutsi;
• alla politica di produzione per l'esportazione imposta dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario, che hanno di fatto rubato parte delle terre migliori al popolo che ne aveva bisogno per sfamarsi, senza riuscire a migliorare la situazione debitoria dello stato;
• all'impostazione — sotto il ricatto del «taglio dei viveri» — di un'accelerazione forzata di processi di democratizzazione che nel Nord del mondo sono stati acquisiti con molti e gravi limiti nel corso di due interi secoli;
• al traffico di armi provenienti dal nord del mondo, o finanziato da banche francesi (cercasi giornalista disposto a spiegarci il ruolo del figlio di Mitterrand nei traffici di armi in tutta l'Africa francofona; o a raccontarci di come le mine Valsella — azienda bresciana al 50% di proprietà Fiat — siano state vendute, e da chi, all'esercito governativo rwandese);
• alla politica degli aiuti internazionali: li chiamano aiuti umanitari, ma in realtà sono aiuti disumanizzanti, perché educano soltanto a tendere la mano per chiedere l'elemosina...
Questo è solo un elenco di capitoletti... Penso però che per ora, basti così.

Luigi Consonni



Ispettoria Veneta S. Marco

Iniziamo una nuova rubrica da tempo voluta e pensata, presentando le federazioni ispettoriali Exallievi/e di Don Bosco.
Un invito a tutti i responsabili di preparare il «profilo» della propria federazione perché possa essere pubblicato su «Voci Fraterne» mettendo in risalto, soprattutto, realtà originali dell'impegno degli Exallievi.

L'Ispettoria Veneta S. Marco occupa parte del Veneto e tutto il Friuli Venezia Giulia, Regioni con caratteristiche non del tutto simili, le cui genti comunque, pur nella diversità di origini storiche e nella molteplicità delle presenze straniere subite nel tempo, godono oggi di una sincera fama di mitezza, laboriosità, ospitalità, coerenza, attaccamento alla tradizione e fedeltà ai valori fondamentali della vita cristiana.

È nata nel 1885. Quasi 110 anni di vita.

Il primo direttore ed Ispettore con sede a Mogliano fu Don Mosè Veronesi.

L'Ispettoria allora racchiudeva in sé appendici austriache, polacche, slave, lombarde e svizzere... tanto che nel 1901 festeggiava come sua festa patronale la festa di Ognisanti.

Nel 1902 l'Ispettoria si ridimensionò, comprendendo il Lombardo-Veneto, avente il suo patrono in «San Marco» e la sede a Verona.

Nel 1926 si stacca l'Ispettoria Lombarda-Emiliana e resta la Veneta «San Marco».

Nel 1959 l'Ispettoria viene divisa in due parti: la San Zeno con sede a Verona e la San Marco con sede a Mogliano.

L'Ispettoria «San Marco» ha quindi una sua lunga storia di grande vitalità e di fecondità vocazionale. Indubbiamente è stata il granaio missionario della Congregazione, tramite anche le Case del Piemonte.

Ha una sua consistenza numerica in opere e confratelli e, soprattutto, in nuove vocazioni: 22 opere + 3 missioni (Bolivia - Madagascar - Russia). Conta 283 + 23 confratelli (nelle tre menzionate).

In conclusione c'è da riconoscere una notevole varietà e completezza di presenze salesiane, con una sua strutturazione e articolazione di organismi di partecipazione e di animazione nei diversi settori.

Numerose e varie sono le attività che i Salesiani vi svolgono: dal tradizionale Oratorio con i suoi centri giovanili all'Istituto prevalentemente dedito alla formazione culturale; dalla scuola di arti e mestieri alla casa di accoglienza per giovani in difficoltà.

Forse sarà utile, agli effetti di una conoscenza anche approssimativa dei vari ruoli del territorio, elencare le presenze e le relative attività.

Ogni opera ha la sua Unione Exallievi di Don Bosco:

- *Castello di Codego* (TV) 1948: Scuola media di orientamento; Gruppo vocazionale per giovani di scuole superiori; Animazione giovanile nella Zona.
- *Chioggia* (VE) 1899: Parrocchia; Oratorio; Centro giovanile.
- *Cison di Valmarino* (TV) 1959: Casa per convegni; Ritiri; Esercizi spirituali.
- *Conegliano* (TV) 1988: Casa di accoglienza per giovani in difficoltà; Prevenzione e animazione giovanile nella zona.
- *Donada* (RO) 1978: Oratorio; Centro giovanile.
- *Gorizia S. Luigi* 1895: Parrocchie e zona pastorale; Centro giovanile; Pensionato universitario.
- *Mezzano di Primiero* (TN) 1964: Scuola media; Casa di ospitalità; Cappellanie.
- *Mogliano V.to* (TV) «Proposta» 1981: Comunità vocazionale; Oratorio; Centro giovanile.
- *Pordenone* 1924: Scuola media; Liceo classico; Liceo scientifico; Istituto Tecnico Commerciale; Parrocchia; Oratorio; Centro di orientamento giovanile; Istituto di Pastorale e catechesi; Centro di animazione missionaria.
- *S. Donà di Piave* (VE) 1928: Oratorio; Centro giovanile; Centro formazione professionale (meccanici, tornitori, elettricisti); Centro di orientamento.
- *S. Maria La Longa* (UD) 1983: Casa di accoglienza per giovani in difficoltà; Cooperativa di solidarietà sociale; Centro di animazione giovanile nella zona.
- *Tolmezzo* (UD) 1926: Scuola media; Ginnasio Liceo; Doposcuola; Centro giovanile; Convitto.
- *Trieste* 1898: Parrocchia; Oratorio; Centro giovanile; Centro culturale; Cappellanie; Insegnamento Scuola statale; Pensionato universitario.
- *Udine* 1939: Scuola media; Centro di formazione professionale (settore meccanico, elettromeccanico); Centro di orientamento; Parrocchia; Oratorio; Centro giovanile; Convitto universitario.
- *Venezia Castello* 1917: Oratorio; Centro giovanile interparrocchiale; Pensionato universitario; Casa di ospitalità.
- *Venezia S. Giorgio* 1957: Centro culturale; Istituto superiore internazionа-

MATURITÀ E POI...

È un interrogativo che molti si pongono in prossimità degli esami, dagli studenti ai genitori, i quali si trovano dinnanzi ad una decisione molto importante «cosa fare: università o lavoro?».
Molte volte non si hanno gli strumenti adatti per poter ben vagliare tutte le possibilità che il mondo ci pone davanti.
A Tolmezzo abbiamo deciso di aiutare questi giovani, proprio come nello spirito di Don Bosco, aiutarli a crescere per diventare protagonisti di un mondo in cui è sempre più difficile realizzare i propri ideali, valorizzare le proprie virtù. Il nostro è stato un intervento concreto nel mondo della scuola, con un ciclo di conferenze rivolte agli studenti del quarto e quinto anno delle scuole superiori, e quest'anno anche per gli studenti del terzo anno degli istituti professionali, i quali si immetteranno direttamente nel mondo del lavoro. Abbiamo intrapreso questa strada partendo dal presupposto che nulla di simile esisteva e, se qualche approccio c'era stato, esso certo non era di larghe vedute da prospettarsi nel futuro con caratteri di continuità. Ciò che ci siamo proposti è di analizzare a 360 gradi le possibilità di sbocco di un neo-diplomato verso il mondo dell'università e quello del lavoro. Sulla base delle esperienze passate ci si è resi conto della necessità di differenziare gli argomenti per centri di interesse, suddividendo cioè gli istituti in gruppi omogenei (licei, magistrali, istituti professionali, istituti tecnici), abbiamo cercato così di aiutare i giovani e le famiglie in una scelta molto difficile, infatti l'errata valutazione delle proprie capacità e dei propri interessi è la principale causa della «mortalità» universitaria, fenomeno così evidente in Italia. Massima importanza viene data al mondo del lavoro ed agli sbocchi che esso è in grado di offrire ad un neo-diplomato mediante i consigli delle Associazioni di Categoria, le quali considerano molto positive queste esperienze finalizzate ad ottimizzare le scelte future. A tutti gli incontri sono presenti dei giovani che mediante la loro testimonianza rendono molto più vicina ai maturandi una esperienza che ad alcuni può sembrare qualcosa di astratto.
Speriamo di aver così contribuito a concretizzare il messaggio di Don Bosco rivolto ad una formazione sociale e conscio dell'importanza della creazione di onesti cittadini, la roccia su cui costruire un futuro migliore.

le Salesiano di Ricerca educativa; ISRE.
– *Venezia S. Girolamo* 1974: Parrocchia; Oratorio.
– *Venezia Marghera* 1973: Parrocchia; Oratorio.
– *Venezia Mestre* 1966: Sede Ispettoriale; Delegazione regionale CNOS; FAP Veneto; Centro di formazione professionale per operatori meccanici; Conduttori CNC e operatori grafici; Istituto tecnico arti grafiche; Convitto; Centro convegni.

Oltre a queste opere va ricordato con particolare interesse lo sforzo che la Ispettoria ha compiuto e continua a compiere nell'essere presente in quelle zone di missione, certamente segnate da Don Bosco, alla cui vita e prosperità contribuisce con mezzi consistenti e con presenze di salesiani capaci, convinti, appassionati e fedeli.
In ordine cronologico:
– *S. Carlos di Yapacani, 1974, Bolivia:* Centro missionario; Parrocchia; Opere sociali; Radio Yapacani; Scuola agricola; Centro manifatturiero tessile.
– *Mahajanga, 1981, Madagascar:* Centro di formazione professionale per meccanici, elettricisti, saldatori; Parrocchia; Oratorio; Casa per aspiranti; Centro di formazione per l'artigianato e agricoltura.
– *Gatcina, 1993 (Regione di S. Pietroburgo, Russia):* Scuola tecnico professionale; Lenia offser.



Da questo sia pure riassuntivo e schematico elenco viene evidente agli occhi una attività salesiana estremamente viva, laboriosa, diversificata che si impernia tipicamente sulla educazione e recupero dei giovani e sul loro inserimento nella realtà sociale: realtà fatta non di metropoli ma di città a misura d'uomo o addirittura di piccoli centri, realtà dove l'inserimento e la permeazione è facilitata dalla vicinanza, dagli incontri frequenti, dalla conoscenza reciproca, dalla tradizionale sincerità negli affetti.

Così è per gli Exallievi i quali, inseriti in queste realtà, operano nel territorio secondo le esigenze e le caratteristiche proprie del contesto sociale in cui vivono e pertanto in esso, trasmettendoli, i frutti della preparazione ricevuta.
Lo fanno in mille modi: svolgendo con particolare stile il loro lavoro di collaborazione con la Casa Salesiana e confrontandosi in modo costruttivo con le altre realtà associative; vivendo momenti di intensa spiritualità e animando le Feste importanti. Ogni Unione con le sue caratteristiche.
Alcuni esempi.
Udine ha affrontato i problemi derivanti dal troppo vasto territorio di competenza con una rete di zone collegate con la Presidenza della Unione, dove un exallievo capozona cura da vicino i rapporti tra exallievi e parroci delle chiese locali, tra exallievi tra loro e tra exallievi e la Presidenza del-l'Unione stessa. Tutto con incontri incrociati dove, scambiando idee, risvegliando sentimenti e rispolverando ricordi, il lavoro di avvicinamento e di adesione è più intenso e proficuo e soprattutto con il coinvolgimento delle

UN MODELLO DI ESPERIENZA TRENTENNALE

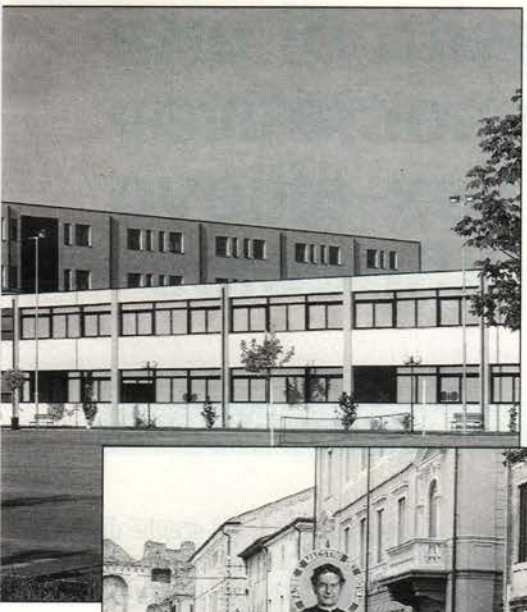
Tracciando idealmente un triangolo con i vertici su Vicenza, Treviso e Padova, quasi al centro della figura potremmo localizzare un minuscolo paese: Fratte.
Qui è nata l'esperienza veramente unica nel suo genere. Fratte, il nome stesso richiama un luogo un tempo selvaggio: cespugli, spineti o, come minimo, zona da bonificare o riscattare. Oggi è una parrocchia arricchita da una luminosa chiesa e abitata da gente di solide tradizioni religiose e civili. Da Fratte e da molti paesi limitrofi o comunque inseriti nel triangolo sopra richiamato, partivano, alcuni decenni orsono, centinaia di ragazzi per frequentare le scuole Salesiane del Piemonte: Colle Don Bosco, Cumiana, Rebaudengo, Ivrea; e del Veneto stesso: Este, Mogliano Veneto, Castello di Godego...
La vita intensa e programmata dell'internato, che durava quasi tutto l'anno, riusciva a forgiare delle autentiche personalità impregnate dello spirito salesiano e profondamente devote a Don Bosco. Molti degli stessi studenti sono oggi Salesiani Missionari. Dei vari incontri di exallievi operanti nel territorio delle tre province è nata una idea: perché non celebrare in zone così ricche di exallievi la figura di Don Bosco e testimoniare il suo metodo ed i suoi insegnamenti dedicandogli una processione.
Dalla proposta ai fatti, per chi ha deciso, il passo è breve. Fratte venne designata come sede d'inizio dell'esperimento; il 1966 è l'anno di nascita e quest'anno, 1994 è arrivata la ventinovesima edizione. Attraverso un comitato composto da Fratte ed altri paesi venne studiato ogni particolare: modalità di partenza, segnaletica, accompagnamento della polizia dove è possibile, coinvolgimento dei vigili locali, quindi la marcia, la celebrazione, il ricevimento e l'intronizzazione della statuetta di Don Bosco con reliquia inserita; il pranzo, la lotteria...
Molte sere sono dedicate alla sensibilizzazione ed allo studio dei mezzi di propaganda: lettere di invito, locandine, sponsorizzazione da parte di benefattori, diffusione dell'iniziativa su radio locali o giornali. Nella settimana precedente la festa, sono importanti gli incontri con gruppi di giovani ai quali viene presentata la figura di Don Bosco e le opere Salesiane nel mondo. *Bello o brutto tempo, gli exallievi nessuno li ferma;* le ventinove rappresentazioni (1966-1994), confermano la riuscita dell'iniziativa.
Quest'anno la festa è caduta la domenica 6 febbraio ed è stata celebrata nel bellissimo paese di Cittadella (PD), ambientata nel centro storico, attorniato da alte e possenti mura medievali aperte ai quattro punti cardinali. Il ricordo che è stato consegnato ad ogni commensale porta inciso il profilo delle mura, quasi una aureola al volto di Don Bosco. La partenza avviene da Castello di Godego (TV). Il corteo di macchine, con in testa un grande dipinto di Don Bosco, si snoda verso il paese prescelto, arrivando al parcheggio più vicino al Municipio o alla Chiesa Parrocchiale, dove avviene la consegna della statuetta (Trofeo Don Bosco). Normalmente sono le autorità civili locali (Sindaco o uno degli Assessori) a dare il benvenuto; un exallievo del posto a nome di tutti, ha ricevuto la statuetta di Don Bosco, sostenendola fino all'altare maggiore della chiesa parrocchiale. L'immagine rimarrà per un anno intero fino alla successiva edizione e potrà passare di casa in casa fra gli exallievi, come segno di benedizione e di devozione.
La celebrazione eucaristica, presieduta da un Superiore Salesiano è stata allietata dalla corale locale con le più belle melodie alle quali, immancabilmente, è seguito il canto finale tradizionale: «Giù dai colli» sempre di effetto e universamente conosciuto. E seguito, in un ristorante del luogo, il pranzo durante il quale una iniziativa ha permesso di raccogliere i fondi per coprire le spese e per collaborare a qualche iniziativa salesiana di beneficenza.
Quest'anno si è pensato all'opera salesiana (centro giovanile) di Brno nella Repubblica Ceca, in collaborazione con gli exallievi di tutte le Unioni d'Italia.



autorità locali, la presenza degli exallievi assume un valore ufficiale.
Un'altra Unione che è profondamente radicata nel territorio, quella di Castel di Codego, fin dal 1966 porta avanti una iniziativa annuale divenuta ormai tradizionale, che coinvolge diversi centri abitati, le loro parrocchie e le loro amministrazioni comunali: viene celebrata la figura di Don Bosco e testimoniato il suo metodo e i suoi insegnamenti, portando ogni 31 gennaio in processione un Trofeo con l'immagine del Santo che viene lasciato per un anno alla venerazione del Centro che lo riceve. L'anno dopo passa ad un altro Centro orgoglioso di ospitare il Trofeo per un anno.
Ultimamente i giovani dell'Ispettoria, ricordando ancora con molto interesse il primo Forum socio-politico di Venezia alla cui realizzazione essi hanno dato una fondamentale prima impostazione, e volendo dar seguito a quanto dai Forum successivi è emerso, stanno lavorando alla preparazione per il prossimo dicembre di un Forum Interregionale assieme alle exallieve FMA delle due Ispettorie e gli exallievi della Veneta S. Zeno.

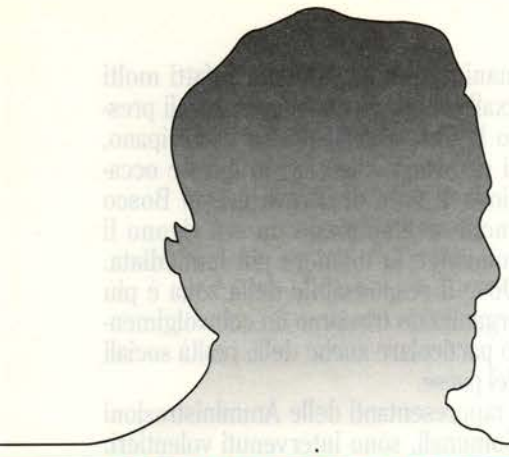
La gestione del territorio

In questi anni, in Friuli, si è cercato di dare corpo ad una iniziativa con un obiettivo forse un po' ambizioso.
Partendo un po' da lontano, ma non poi tanto, l'idea di base è stata quella di ampliare e rafforzare il contatto con gli exallievi. La Casa Salesiana doveva si rimanere un punto di riferimento, ma





non l'unico luogo in cui si dovevano concretizzare le iniziative degli exallievi, e soprattutto non l'unico luogo in cui questi potevano incontrarsi.
Non tanto quindi ribaltando le strutture classiche delle Unioni, ma invece rafforzando le stesse dando ampio respiro sul territorio. Inizialmente il lavoro preparatorio è stato quello di suddividere in zone omogenee la regione, sia tenendo conto delle realtà sociali che di presenza numerica di exallievi. Il passo successivo è stato quello di individuare il paese più rappresentativo all'interno di ogni zona. A questo punto mancava la cosa più importante, l'elemento umano. Lavoro veramente importante e di notevole difficoltà è stato quello di individuare per ogni zona un exallievo che potesse, per caratteristiche proprie e capacità organizzative, rappresentare un punto di riferimento per gli altri exallievi della zona ma soprattutto un valido strumento di collegamento fra questi ed il consiglio di Presidenza. Naturalmente era intendimento che questo collegamento non avvenisse a senso unico, cioè dal centro (la Presidenza) alla periferia (gli exallievi della zona) ma che rappresentasse anche in senso contrario un valido supporto soprattutto propositivo alle iniziative che dovevano essere portate avanti. In quei primi anni le visite alle zone da parte di alcuni membri della Presidenza accompagnati sempre da un superiore salesiano avvenivano con cadenza, nei limiti del possibile, annuale. Si svolgevano a casa del capozona od in qualche altra saletta, la riunione non aveva un tono di ufficialità ma da visita di amici, si scambiavano idee, si confidavano problemi, e due parole del Direttore o di un altro Superiore cercavano di risvegliare i sentimenti a volte un po' assopiti dell'educazione ricevuta negli anni di frequenza nella Casa Salesiana.
Non sempre la partecipazione a questi incontri è stata alta, anzi, a volte erano in due o tre gli exallievi che si presentavano, ma ciò non cambiava lo spirito dell'incontro, tutt'altro, imperativo, era andare avanti, continuare in quell'opera di ricerca e di avvicinamento agli exallievi.
Nel tempo tale iniziativa ha ripreso interesse, diventando di prioritaria importanza per l'unione che l'aveva creata.
In questi ultimi anni anzi si è ampliato il concetto, cambiando la formula degli incontri, rendendo le visite alle zone valido strumento di conoscenza di Don Bosco anche per gli altri abitanti dei centri in cui ci si recava.
Primo obiettivo è stato quello di coinvolgere i parroci, cercando di sensibilizzarli in un aiuto concreto. I risultati in questo senso sono stati incoraggianti ed in molti casi veramente entusiasmanti. È così iniziata la seconda fase dell'espansione sul territorio: le Feste di Don Bosco. La Santa Messa al mattino celebrata con tutti i parrocchiani è momento di coinvolgimento. Di solito viene celebrata da un Sacerdote Salesiano per dare maggiore risalto al senso di vicinanza. Normalmente segue un momento conviviale, che al di là del fattore materiale, riveste una importanza particolare.
È il momento in cui si fa conoscenza, si cambiano impressioni, pareri, consigli, si coinvolgono nuovi collaboratori. Il primo obiettivo, di mantenere il contatto con gli exallievi è raggiunto, ed in maniera più accentuata. Infatti molti exallievi che ai Convegni annuali presso la Casa Salesiana non partecipano, si ritrovano volentieri in queste occasioni. Il fatto di ritrovare Don Bosco anche nell'ambiente in cui vivono li coinvolge in maniera più immediata. Dove il responsabile della zona è più organizzato troviamo un coinvolgimento particolare anche delle realtà sociali del paese.
I rappresentanti delle Amministrazioni Comunali, sono intervenuti volentieri. In questo modo si è ottenuta una ufficializzazione della presenza degli Exallievi di Don Bosco nella realtà sociale. Questo nel tempo dovrà portare ad un maggiore coinvolgimento, ad una collaborazione con le altre organizzazioni operanti sul territorio. Si dovrà raggiungere così l'ambizioso obiettivo richiamato all'inizio: arrivare a dei gruppi organizzati di exallievi, che con autonomia creano dei consigli con rappresentanti dei paesi che compongono le zone.
Diventano così elemento propositivo ed attivo che in collaborazione con il Consiglio di Presidenza, portano più capillarmente sul territorio l'organizzazione e di conseguenza lo spirito di Don Bosco. Questo permetterà innegabili vantaggi, che più che gravare la Presidenza, le permetterà di essere più presente e con iniziative sempre di maggior rilievo. Finalmente gli exallievi potranno definire la loro identità e diventare così elemento concreto di formazione e solidarietà.
Questo tipo di iniziative rappresentano una evoluzione nella presa di coscienza della identità degli exallievi. Non più associazione che promuove solamente incontri, ma elemento propositivo nella formazione sociale e religiosa degli exallievi. Elemento propositivo anche per iniziative concrete, volte con la solidarietà a concretizzare il pensiero e gli insegnamenti di Don Bosco.
Puramente a titolo di richiamo, dovrà essere infatti approfondito in altre rubriche, ricordiamo l'impegno alla realizzazione di un forum socio politico a livello triveneto.
Impegno che è in fase di concretizzazione per dare un senso ai forum socio politici organizzati a livello nazionale. Questi hanno il pregio di formare una coscienza e dare degli stimoli, ma che devono essere concretizzati sul territorio con iniziative più ampie e mirate. •



Necessità di una «Identità associativa» l'ex-allievo come «Species»

FAMIGLIA SALESIANA

di ZACCARIA ALBARANO*

L'incontro di Frascati (11/13 marzo u.s.) tra i dirigenti delle Unioni dell'Italia Centro Meridionale, ha segnato, a nostro avviso, una tappa fondamentale nella vita dell'associazione per gli anni futuri. Nel deliberato che è scaturito da questo incontro emergono due questioni fondamentali: la necessità per l'associazione ex-allievi di definire una propria «Identità», che faccia uscire l'Unione dell'angusta e limitata identificazione di un gruppo di «nostalgici», e la proposta, conseguente, di caratterizzare la vita associativa, prevalentemente in un impegno «socio-politico».

A Frascati si sono posti due problemi che dovrebbero essere oggetto di una discussione a livello nazionale: la necessità di una identità associativa, che spinga a guardare verso il futuro anziché al passato, e la conseguente individuazione di tale identità, in un costante impegno socio-politico, che faccia allargare gli orizzonti, al di là della Casa Salesiana nella quale pur vive l'Unione.

Questo modesto contributo, vuol essere l'inizio di un più ampio dibattito che si dovrà sviluppare coinvolgendo tutti quelli che hanno a cuore il futuro dell'Unione.

Partendo dalle doglianze generalmente diffuse di una poca considerazione da parte degli ambienti salesiani nei confronti delle Unioni, si è incominciato a capire che alla base di tale scarsa attenzione vi è una atavica prevenzione o poco qualificante identificazione: il gruppo Ex-allievi è quello composto prevalentemente di persone che si riuniscono una volta l'anno per festeggiare, previo un breve intervento formativo del delegato e del Presidente con un'agape fraterna, un passato «nostalgico» per una maggiore o minore riaffermazione di adesione all'educazione ricevuta. Una simile configurazione associativa, non ha in sé nulla di formativo tanto da rendere accettabile l'Unione in una comunità educante, qual'è la Famiglia Salesiana!

Bisogna quindi qualificarsi in una specifica identità di gruppo per avere legittimità in un codesto educativo!

Di converso, l'exallievo-cooperatore, l'exallievo-catechista, l'exallievo-animatore, l'exallievo impegnato nel volontariato ecc., viene invece preso in considerazione nell'Opera Salesiana, e partecipa spesso a quegli organismi collegiali che la struttura organica dell'Opera prevede (Consiglio Oratoriano, Consulta parrocchiale ecc.). Anche in queste ipotesi, non vi è chi non veda che «Individualmente» l'ex-allievo viene preso in considerazione per le sue varie scelte vocazionali (cooperatore, catechista, animatore ecc.) ma non certo per la sua specifica appartenenza all'«associazione» ex-allievi.

In questi casi l'essere «ex-allievo» è quasi un «genus» (genere ex-allievo!) ma non una «species»! (caratterizzato da un impegno vocazionale ben preciso, che lo identifica, al di là della semplice «ex-allievità»!).

Di qui la necessità per l'associazione ex-allievi di darsi una «Identità», che si estrinsechi in una «proposta» di impegno proprio per giovani-adulti ed adulti, uniti insieme non solo per ciò che sono stati (ex-allievi) ma per ciò che vogliono e devono essere per il futuro!

La «proposta» associativa scaturisce dal cuore di Don Bosco: gli ex-allievi devono essere nel sociale, «onesti cittadini», sul presupposto di una sana, continua formazione cristiana «(buoni cristiani)».

Quindi, al di là delle scelte individuali dell'ex-allievo nei vari campi dell'apostolato (cooperatore, animatore, catechista, volontariato ecc.), chi sceglie di aderire alla vita associativa dell'Unione «deve» anch'egli fare una ulteriore scelta «vocazionale» ben precisa: impegnarsi con gli altri, nel sociale, per la formazione di coscienze al sociale, alla legalità.

Il campo di azione, non è prevalentemente l'Opera Salesiana, da dove proviene l'Unione, ma la Parrocchia, il quartiere, la Diocesi, la città.

Con tale identità di impegno l'Unione si colloca, nell'organigramma associativo salesiano, come il ponte di passaggio per i giovani adulti, da un ambiente educativo abbastanza «chiuso» dell'Opera Salesiana, all'apertura sulla società per una valutazione critica e cristiana delle problematiche sociali che investono il giovane adulto e gli adulti stessi.

Una simile «Identità» associativa farà giustizia per il futuro sulle prevenzioni che si hanno verso l'Unione come gruppo di «nostalgici» e nulla più, e ci fa uscire dall'equivoco di identificare l'Unione come l'insieme di ex-allievi impegnati in altre legittime scelte vocazionali (cooperatori; catechisti, ecc.) ma che non costituiscono certamente una associazione con una propria Identità.

Così come, non si può ritenere «qualificante» e specifica l'attività pur ragguardevole, di alcuni Unioni che ritengono di esaurire il loro impegno associativo nell'organizzare incontri mensili, su temi i più diversi, o limitarsi a partecipare per la buona riuscita della festa di Don Bosco, per il premio S. Domenico Savio ecc.: iniziative le più svariate, ma che non identficano l'associazione ex-allievi!

Bisogna quindi uscire dalla «genericità» delle iniziative, e qualificarsi prevalentemente per un impegno socio-

politico, in piena rispondenza allo sforzo formativo che si sta facendo con i Forum Socio-politici, che da tre anni a questa parte, stanno coinvolgendo un sempre più crescente numero di giovani ex-allievi, che sono, tra l'altro, il futuro dell'associazione.

Si ipotizza quindi una Unione formata da cerchi concentrici, quello più grande, che è il «MOVIMENTO», alla cui partecipazione è sufficiente la semplice «ex-allievità». Il momento topico è la riunione annuale, il rinnovamento del tesseramento come atto di fedeltà a Don Bosco.

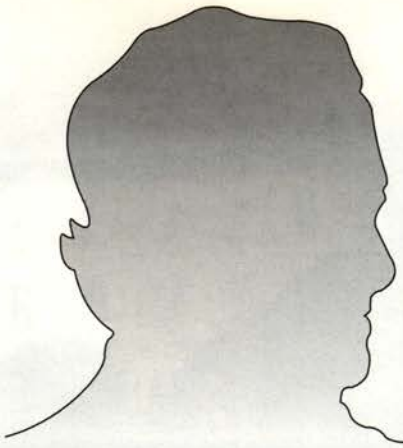
Lo «Zoccolo duro» di cui parla Don Martinelli in un suo autorevole scritto, è l'anima dell'Unione cui aderiscono, per «scelta vocazionale», quegli ex-allievi, che accettano la «proposta» associativa di impegno nel sociale. Questo gruppo vive attraverso riunioni periodiche, per sviluppare il tema formativo annuale della Federazione (e non altri temi!); inoltre promuove iniziative di tipo socio-politico e quindi il campo d'azione sono prevalentemente le realtà esterne all'Opera Salesiana (Quartiere, Parrocchia, Diocesi, Città ecc;). Infine non va trascurato, per tutta l'Unione, l'aspetto turistico, ricreativo.

Se ci qualificheremo per il nostro impegno socio-politico, avremo una nostra dignità, una nostra qualificazione all'interno della Famiglia Salesiana, e saremo accettati e rispettati per la nostra specifica funzione di avviare i giovani adulti ad affrontare e cercare di risolvere i problemi che la Società loro pone, in termini cristiani e secondo lo stile di Don Bosco.

RAGIONE: studio delle problematiche e soluzione in chiave «preventive»; RELIGIONE: alla luce degli insegnamenti della chiesa e della sua dottrina sociale; AMOREVOLEZZA: privilegiando la solidarietà, ed educando alla legalità.

Solo così il «genus ex-allievo», diventerà una «species», e sarà lo sbocco naturale associativo, alla fine di un processo educativo, per l'inserimento dei giovani nella società e per una formazione continua dell'adulto a quella «onestà» che Don Bosco vedeva non solo come dote del singolo, ma della società tutta, attraverso la solidarietà e la legalità. ●

** Presidente Unione Exallievi/e dell'Oratorio di Salerno*



GUALDO TADINO (PG)

Storia di una realtà e di un exallievo

di M. PAGLIARI

All'inizio degli anni '80 su Gualdo salesiana incombeva la scure della chiusura e del trasferimento dei salesiani ad altra casa. Le difficoltà create ai superiori dal calo delle vocazioni (il post-concilio si è fatto sentire anche nella congregazione di D. Bosco) si ripercuotevano anche sull'opera di Gualdo. I pochi superstiti che la tenevano in vita erano appesantiti dal problema Istituto e connessi economici, data la mole della struttura edilizia e le obiettive difficoltà per mantenerla. In ambito ispettoriale non c'erano più dubbi: non si poteva continuare così. Gli exallievi, che non avevano certo risparmiato tempo e fatiche nel tentativo di far recedere i superiori dall'idea della chiusura, chiesero ed ottennero, come ultimo tentativo, un incontro a Gualdo con l'ispettore ed i suoi più stretti collaboratori. Lo scopo era quello di decidere, possibilmente insieme, le sorti del vetusto e glorioso istituto, fino a pochi anni prima sede di un collegio famoso in tutto il centro Italia per la serietà e l'efficienza dell'insegnamento che vi si impartiva. Nel corso di quell'incontro i superiori, sicuri di offrire una soluzione ai limiti dell'impossibile e perché non si pensasse che non avessero tentate tutte le vie, convinti delle difficoltà insite nella proposta, prospettarono agli exallievi, come ultima chance, l'assunzione in proprio del carico dell'istituto onde liberare i salesiani dalle preoccupazioni economiche e lasciarli disponibili, a tempo pieno, per l'attività dell'oratorio. Era quello che gli exallievi aspettavano e non se lo fecero ripetere due volte.



A questo punto, chi scrive testimonia come tutta una serie di «coincidenze» hanno concorso alla *rinascita* dell'opera salesiana di Gualdo.

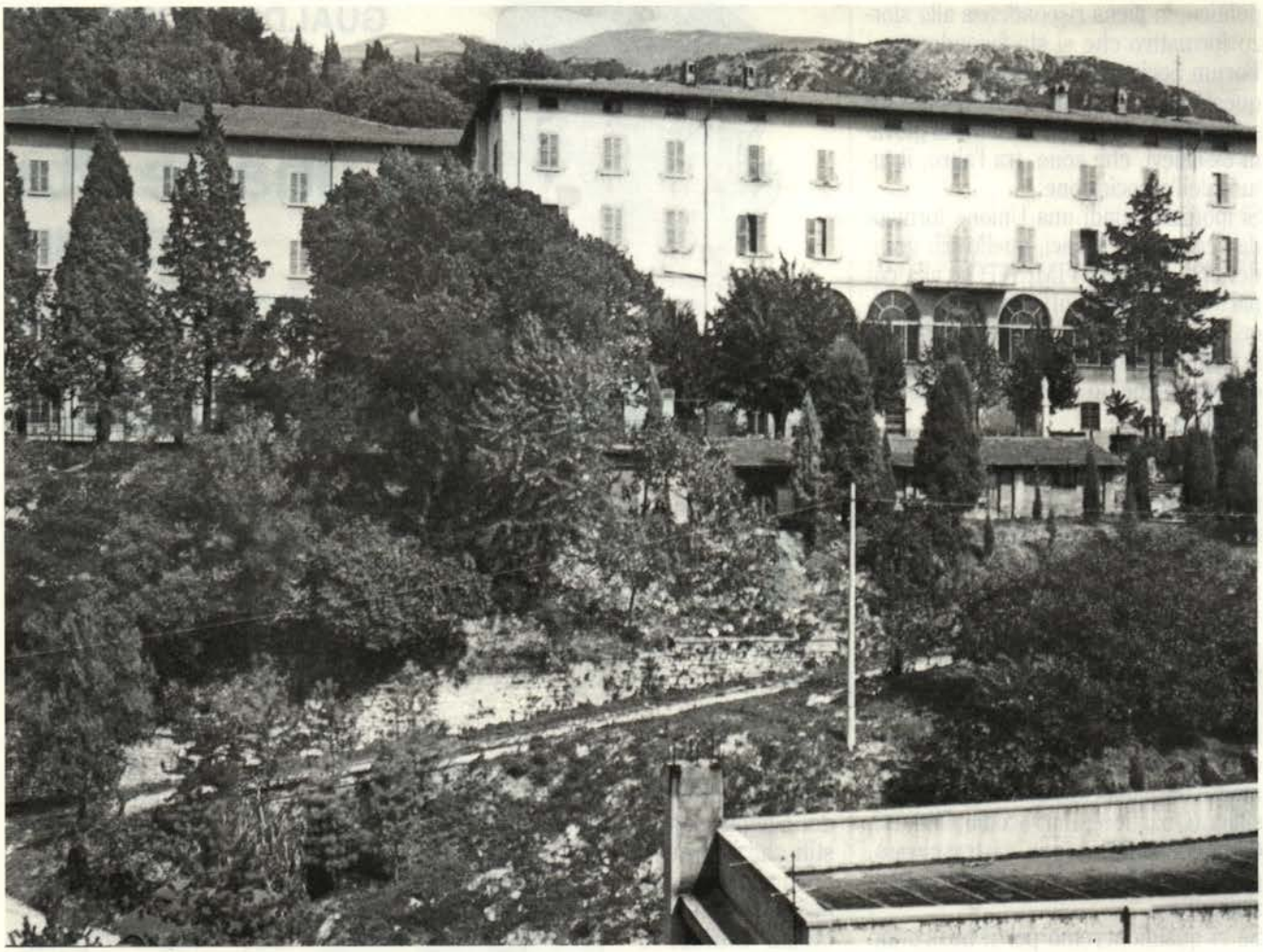
Anzitutto le persone.

Proprio in quel periodo, tornando da Roma, incontrai sullo stesso treno il Dr. Francesco Maria Guerra che era stato nella sede generale dell'ENPI (di cui era un valente funzionario direttivo) per rassegnare le dimissioni. Spaventato dal caos della capitale, non aveva ritenuto dover indugiare ulteriormente a godersi il meritato riposo, dopo aver diretto, nella sua lunga carriera, alcune delle sedi più prestigiose di tale Ente.

Colsi a volo l'occasione e gli offrii la possibilità di mettere la sua ben nota capacità organizzativa al servizio dell'oratorio di Gualdo.

Scopo degli exallievi era quello di dar vita ad una struttura ospitale nel vecchio edificio e permettere ai salesiani di curare i giovani di Gualdo senza doversi preoccupare dei problemi economici.

Debbo dire che quasi lo costrinsi a dirmi di si perché gli ricordai che, come medico, ritenevo necessario per lui



non mettersi completamente a riposo ma trovare qualcosa da fare. Ne avrebbe guadagnato in salute ed in meriti. E così è stato!.

Per realizzare il compito che si erano assunti, gli exallievi costituirono una cooperativa della quale il Dr. Guerra fu nominato, per acclamazione, presidente.

Che la cooperativa fosse nata sotto una buona stella ne furono subito convinti per primi proprio i soci perché al momento della costituzione risultò che i fondatori erano in numero di *dodici*.

Ci mettemmo subito al lavoro, anzitutto peregrinando alla ricerca di aiuti economici. Ancora una volta la famiglia Calai, cui va il merito della presenza salesiana a Gualdo, ci venne incontro nella persona della signora Adelaide che offrì l'attrezzatura per una cucina modernissima, degna di un grande albergo.

Chi ha vissuto, nel tempo, la crescita di quello che oggi è il «Verde Soggiorno Don Bosco» può ben a ragione parlare di «cosa meravigliosa» (se non proprio miracolosa) per come sono andate le cose. Soprattutto non può non ammirare l'intelligenza e la lungimiranza del presidente che, insieme ai suoi pochi ma validissimi collaboratori, operò sempre con un entusiasmo contagioso.

Ammirevole era la sua fede incrollabile nell'aiuto di Don Bosco che, per ogni exallievo, è un sicuro intermediario, tramite Maria Ausiliatrice, con la Provvidenza. È stato un crescendo di realizzazioni che, negli anni, ha portato ad investire somme della consistenza di nove zeri e che tutti oggi possono ammirare ed utilizzare, come dimostrato ad abundantiam, dall'avvicendarsi di migliaia di presenze annuali nel moderno e confortevole albergo-soggiorno, capace di una recettività più che soddisfacente se guardiamo alle cifre: 59 camere doppie con servizi interni e altre camere a più letti per un totale di oltre 160 posti letto.

Purtroppo recentemente un grave lutto ha colpito l'unione exallievi e tutta la famiglia salesiana di Gualdo: improvvisamente è deceduto il Dr. Guerra. Il nostro «Checco» non è più con noi e ci sentiamo tutti orfani della sua personalità.

L'attività operosa ed intelligente del presidente, unita ad un disinteresse personale pari al suo entusiasmo, è una eredità che Checco ci ha lasciato e che, in un certo qual modo, mitiga il nostro rammarico per non poter più contare sulle sue innate qualità manageriali.

Adesso non possiamo più approfittare della sua sagacia per aiutarci a risolvere gli innumerevoli problemi che quasi quotidianamente si presentano nella gestione del «Verde Soggiorno».

Siamo sicuri che è andato a ricevere il premio riservato agli amici fedeli e generosi.

A noi non rimane che onorarlo proseguendo e potenziando ulteriormente l'opera che più di tutti ha contribuito a realizzare. Sarà questo il migliore omaggio che potremo rendere alla sua memoria ed il modo più concreto per dirgli: «grazie, Checco!, tu ci hai insegnato e noi vogliamo dimostrarti di aver appreso la lezione!».

M. Pagliari

PROGETTO SOLIDARIETÀ '94

Regaliamo un oratorio ai ragazzi dell'Est

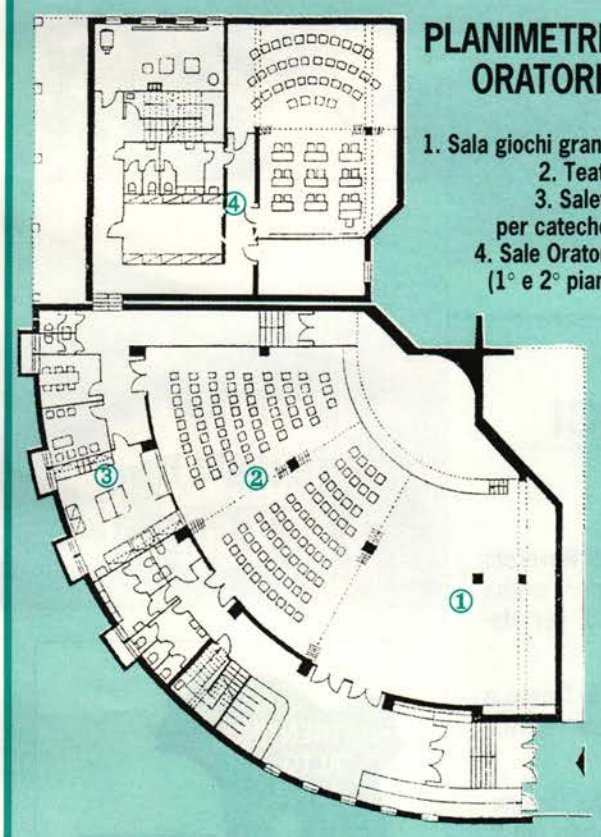
BRNO - Zabovresky - Ispettoria Salesiana di Praga

Cari Exallievi e amici di Don Bosco, Ormai è stata posta la «prima pietra» dell'Oratorio di Brno il 29 Maggio 1994. Eravamo presenti, a nome vostro, il sottoscritto, il Delegato Don Ilario Spera e il direttore di Voci Fraterne dr. Enrico Greco. Abbiamo consegnato i primi 50.000.000 (cinquanta milioni). Desidero che molti di voi possano vedere quest'opera e soprattutto constatare i mille problemi, da quelli economici a quelli della «nuova evangelizzazione». Don Bosco iniziò con l'Oratorio di Valdocco in quella situazione precaria dell'800; a Brno occorre ripartire proprio dall'Oratorio per avvicinare i giovani disorientati, a rischio di emarginazione, droga e alcool. Stendo ancora la mano a ciascuno di voi per aiutare a completare l'Opera a Brno. Non dimenticate lo slogan con cui vi sto ricordando i nostri impegni di carità e di solidarietà:

UN MILIONE PER UNIONE!

Grazie a nome dei Salesiani, Exallievi e i ragazzi di BRNO.

Renzo Romor



PLANIMETRIA ORATORIO

1. Sala giochi grande
2. Teatro
3. Salette per catechesi
4. Sale Oratorio (1° e 2° piano)

C.C.P. N. 45263001

Intestato a:
Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Causale: **per l'Oratorio**



QUARTO ELENCO OFFERENTI

Unione Exallievi S.T. Mandrione, Torrasi Vincenzo, Unione Exallievi Sondrio, Unione Exallievi Trieste, Casti Pino, Unione Exallievi Tolentino, Michelis Aldo, Regis Ezio, Floris Silvio, Zamparini Angelo, De Paolis Giampiero, Floris Luigi, Piantadosi Michele, Ciccarelli Felice, Franceschi Giancarlo, Vaioli Sergio, Unione Exallievi Gela, Lenzi Alessandro, Bubani Giorgio, Unione Exallievi Alassio, Menzio Paolo, Unione Ex. Parrocc. Bologna, Unione Exallievi Lamezia Terme, Unione Exallievi Savona, Unione Exallievi Genzano, Federazione Ispettoria Emiliana, Righi Antonio, Unione Exallievi Ve-Castello, Blasi Lino, Vanzo Angelo, Unione Exallievi Canelli, N.N., Damiotti Mario, Unione Exallievi Ranchibile, Unione Exallievi Colle D. Bosco, Gaby Mady, Exallievi Isp. Subalpina, Istituto Richelmy, Cuneo Oratorio, Casa Madre, Istituto E. Agnelli, Saluggia, Istituto Bra, Sartor Giampaolo, Unione Exallievi Forlì

Quarto elenco L. 19.621.000

Totale: I, II, III e IV Elenco L. 78.723.000

Soggiorno alpino «Don Bosco» di S. Antonio di Mavignola

ITINERARI NON SOLO TURISTICI

a cura di L. FANTINATO

Il soggiorno "Don Bosco" in S. Antonio di Mavignola *è situato* nell'alta Val Rendena a metà strada tra Pinzolo e Madonna di Campiglio sulla destra della parte alta della frazione Sant'Antonio di Mavignola in provincia di Trento. Altitudine: m/m 1180. Telefono: 0465/57.142.

Il soggiorno è proprietà dell'Ispettoria Veneta "San Zeno" ed *è affidato a tutti gli effetti per la gestione* all'Oratorio-Istituto salesiano "Don Bosco, Via Marconi, 14, 36015 SCHIO (VI). *Capienza*: Posti letto n. 58.

Si cede in autogestione a **Gruppi Parrocchiali** o **Gruppi Giovanili**.

La struttura dal 1994 è aggiornata secondo le vigenti norme di Legge. Si presenta altamente decorosa nel suo insieme, è dotata di un cortile e di due campi da gioco e di un prato, situati in posizione ideale per la vita giornaliera all'aperto di gruppi giovanili.

Il panorama è delimitato dal *Gruppo Brenta, dall'Adamello;* e della *Pressanella;* per le gite la difficoltà sta solo nella scelta, e il contesto rimane sempre da un lato il fantastico gruppo delle Dolomiti di Brenta, dall'altro i ghiacciai dell'Adamello e della Pressanella.

All'interno il soggiorno ha la sua cappella e stanze per incontri e lavoro di gruppo. Le stanze-letto sono al 1° e 2° piano dell'edificio: sono da 2 a 6 o anche 7 letti.

Nel periodo invernale i campi da sci sono quelli di *Madonna di Campiglio* e di *Pinzolo*. Le Aziende di Soggiorno a Madonna di Campiglio e di Pinzolo sono disponibili per tutte le altre informazioni sulla zona.





COME ARRIVARCI

Si raggiunge

- **uscendo dall'autostrada di Rovereto Sud e seguendo le indicazioni prima per il *Lago di Garda* e quindi per *Madonna di Campiglio*, oppure**
- **uscendo dall'autostrada a Trento e seguendo subito le indicazioni per *Madonna di Campiglio*, oppure**
- **uscendo dall'autostrada del Brennero e Mezzacorona e seguendo poi le indicazioni per il *Val di Non* e *Val di Sole*; giunti a Dimaro, si prosegue per *Madonna di Campiglio*; si oltrepassa di 6 Km il Centro Turistico e si arriva a *Sant'Antonio di Mavignola*.**

Qui, al n. 38 di Via Val brenta è situato il SOGGIORNO "DON BOSCO".







RICORDO DI DON SARTORI DELEGATO DEGLI EX-ALLIEVI DELLA CASA MADRE DI TORINO

È difficile sintetizzare in poche parole una vita vissuta per Dio e per i giovani come quella del carissimo don Ottorino Sartori. Un dono del Signore per la Chiesa, per la Congregazione salesiana, per molti di voi che l'hanno conosciuto personalmente e hanno potuto avvicinarlo e arricchirsi della sua spiritualità.

Fin da ragazzo, proprio nella realtà di Valdocco, ha preparato nello studio e nella riflessione la scelta di essere consacrato, di essere religioso.

Per ben quattro anni dal 1924 al 1928, studente ginnasiale a Valdocco, aiutato dai superiori d'allora, ha capito che il Signore voleva che lui realizzasse cose grandi e lo voleva totalmente per lui. Ha avuto il coraggio di dire di sì ed è entrato così a far parte della famiglia salesiana.

È divenuto figlio di don Bosco ed è anche interessante che abbia concluso nella chiesa a lui tanto cara, la basilica dedicata all'Ausiliatrice, la sua vita terrena. In questo luogo ha avuto inizio la sua consacrazione, qui ha consumato l'offerta della sua vita per l'eternità.

Il nostro attuale ispettore, don Luigi Testa, volendo sottolineare una caratteristica fondamentale della personalità di don Ottorino, nell'omelia della santa messa disse che è stato un grande lavoratore non solo nel senso che ha fatto tante cose, che ha promosso tante iniziative, che ha avuto tanta responsabilità ma per il fatto che ha concepito il lavoro come mistica quindi come dono al Signore, come offerta totale di tutte le sue energie, della sua intelligenza del suo cuore: tutto e solo per il Signore e nel Signore al servizio dei ragazzi e a servizio dei giovani. Un lavoro che santifica, che nobilita, che lo ha conformato al Cristo.

Una seconda espressione di questo suo lavoro è stato il ministero dell'animazione: lui amava stare in mezzo ai ragazzi e ai giovani, amava stare in mezzo alla gente. E proprio attraverso questa relazione mirava soprattutto alla persona; sapeva creare amicizia, sapeva creare famiglia. Quanti exallievi possono testimoniare questo suo stile, questo modo di fare, tipicamente salesiano di entrare in sintonia con gli altri e quindi sentirsi amico di tutti e mettere gli altri a loro agio. Questo lo faceva stando molto tempo nei cortili, in mezzo ai ragazzi. Lo faceva anche con le famiglie quando, ad esempio a Valdocco, sovente radunava i genitori ed era una festa per tutti. Questo lo faceva in modo speciale con i suoi ex allievi, tantissimi, che incontrava lungo l'anno e nel convegno annuale.

E da ultimo dall'87 con gli exallievi della Casa Madre. Un cuore che ha pulsato solo per don Bosco, a servizio dei giovani, della gente e degli ex-allievi. Un grande salesiano di don Bosco, un grande lavoratore. Ma questo suo lavoro era costantemente sostenuto da Dio, da una grande fede che donava a Lui serenità e fiducia e capacità di superare con decisione difficoltà e problemi. Una fede che veniva alimentata ogni giorno nella preghiera, nell'Eucarestia e da una profonda devozione all'Ausiliatrice e a don Bosco. Un lavoro che veniva alimentato dalla passione per i giovani. Non poteva vedersi diverso che essere salesiano.

A chi lo avvicinava dava fiducia e speranza, dava conforto. Attraverso la propria esperienza di fede personale, nutrita dalla realtà profonda della sofferenza è diventato ancora maestro, guida, animatore per gli altri. Lo ringraziamo per quello che è stato e per quello che ha fatto per la Congregazione, per i suoi cari, per i suoi familiari e in modo speciale per i giovani e per i suoi ex-allievi. La sua eredità è veramente grande, noi non la vogliamo disperdere ma la vogliamo raccogliere.

Sergio Pellini

UN AMICO CI HA LASCIATO

I primi di marzo del 94, Peppino La Marca se si è volato in Cielo dalla lontana agrigentina Palma di Montechiaro.

Exallievo dal 1931, la Marca ha fatto laggiù da insegnante e avvocato il salesiano di complemento in moto perpetuo.

Fummo insieme a Frascati, a Villa Sora, dal 29 al 31, allievi del più bel liceo classico di Italia e nel contempo soci ardenti del S. Carlo, circolo della Gioventù Cattolica.

Risale a quarantanni dopo — l'11 ottobre 1978 — la fotografia che vale la pena qui riprodurre: intorno ai vecchi superiori c'è buona parte dei liceisti della maturità del 1931. Ecco, a fianco sinistro di don Biavati, il nostro Peppino dall'autorevole serena presenza e dal bel vocione di cantante.

L'arrivederci in Paradiso a La Marca di noi vecchi compagni è un gesto spontaneo, naturale, ricco di ricordi e sentimenti. Altrettanto è il nostro saluto ai settecento scolari villasoresani di oggi. Ma qualche numero di «Voci Fraterne» capitò nelle loro mani? Ce lo auguriamo di cuore.

Nicola Giancio

STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE PER IL 1995

«Chiamati alla Libertà (Gal 5, 13) **riscopriamo il sistema preventivo educando i giovani ai valori»**

Ricordo di don Morazzani

Ad Alessandria d'Egitto, il 31 luglio 1993, è deceduto don Guglielmo Morazzani. *Zio Willy*, per i più intimi, se ne è andato nel suo inconfondibile stile: discreto, delicato e con il suo classico distacco signorile che lo caratterizzava.
È stato un uomo di amicizie limpide e profonde, frutto di affetto dato e ricambiato nello stile della finezza e di quella signorilità discreta che fu sempre una sua caratteristica.
Ha coltivato i rapporti di amicizia con gli allievi tramite i contatti e la corrispondenza nella quale era puntualissimo, mantenendo sempre aggiornata la sua agendina con l'indirizzo dei suoi numerosi ragazzi sparsi in tutto il mondo.
Anche negli ultimi anni la sua compagnia era desiderata; in transito nel Medio Oriente, molti ex allievi giovani o anziani, da soli o con i loro familiari, facevano scalo al Cairo per andare a trovare Zio Willy, per trascorrere qualche ora con Lui, risentire le sue parole, la sua affabilità.
Le manifestazioni di affetto e di riconoscenza ebbero particolari espressioni pubbliche in occasione dei Convegni degli ex allievi d'Egitto e del Libano che si tennero a Roma, al "Sacro Cuore", nel 1988 e nel 1989. È stato il centro catalizzatore, la figura di spicco, pur sempre nella sua umiltà e riservatezza. E questo è l'ultimo bel ricordo che ci resta di Lui.
Per chi lo ha conosciuto, un uomo da non dimenticare e ritenersi onorato di averlo conosciuto. ●



1

Egregio Direttore,
il giorno 12 maggio 1994, nella casa generalizia dell'Università «Salesiana» in Roma si è svolta la cerimonia, a riconoscimento di particolari benemerenze scientifico-religiose, con la consegna della Commenda di San Gregorio Magno, al Professore Gianni Fortunato primario maxillo-facciale del San Giovanni.
Per le doti preclare di scienziato e quale relatore laico egli è stato determinante nel processo di beatificazione di Don Filippo Rinaldi salesiano.
Il Rettore Maggiore Egidio Viganò ha insignito il professore Fortunato dell'onorificenza.

Prof. **Roberto Vecchi-Altamura**
Viale Manzoni 37 - Tel. 70495961
00185 Roma

NOTIZIE E INFORMAZIONI

● **Unione ex allievi di Frascati - «Villa Sora».** Il 15 maggio u.s. si è tenuta nel teatro dell'istituto «Villa Sora» l'assemblea dell'unione, sotto la presidenza dell'avvocato Guglielmo Boazzelli. Il presidente ha consegnato una targa ed una pergamena, come ringraziamento per il servzio svolto per gli ex-allievi, all'ing. Leonello Crocetta, già direttore di Voci Fraterne. L'assemblea si è conclusa con una relazione del professor Emilio Baccarini sul tema della famiglia, alla luce della recente lettera di S.S. Giovanni Paolo II alle famiglie.

● **Unione di Torre Annunziata.** L'annuale Convegno degli Exallievi/e (*foto 1*) di Torre Annunziata, si è svolto sabato 11 Giugno 1994, presso l'Oratorio Salesiano, sul tema: «La famiglia e la sua pastorale». Ottima l'illustrazione dei proff. Maria Pia e Sergio Condurro dell'Ufficio Pastorale di Napoli. Numerose le personalità cittadine presenti e tantissimi gli exallievi/e intervenuti.

● **Unione exallievi Don Bosco -Barriera (Catania).** (*foto 2*) 58° Convegno generale dell'Unione exallievi dell'Opera salesiana «Sacro Cuore».



2



3

La difesa dei valori della famiglia e la protezione della sacralità della vita hanno motivato i diversi segnali indirizzati a testimoniare le finalità associative per servire la persona umana e realizzare una società più giusta, attuando esperienze di formazione permanente tra ex-allievi ed exallieve FMA.

● **Unione Exallievi di Don Bosco A. Marvelli - Napoli.** In occasione del Convegno annuale (*foto 3*) tenutosi il 15-5-1994, davanti alla facciata del nuovo oratorio, insieme al Direttore D. Carlo Tucci e del Delegato D. Ciro Solofra.

● **Ivrea.** Convegno Annuale dell'8 maggio 1994. (*Foto 4*).

● **Unione di Alassio. Collegio Don Bosco** «Si è svolto in data 8 maggio (*foto 5*) il tradizionale Convegno Annuale. Vi prendono parte oltre 200 persone tra Exallievi e familiari (molti i giovani). L'accoglienza, fatta nell'antico chiostro dell'Istituto. Il tema della giornata è la famiglia. L'impostazione della giornata è improntata ancora una volta sulla solidarietà: quella interna dell'Unione con le Borse di studio per gli Allievi meritevoli e bisognosi e quella esterna relativa all'Oratorio di Brno.

● Vorremmo comunicarvi che anche quest'anno *il VIS* (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), all'interno



4

CONFEDERAZIONE ITALIANA EX ALUNNI EX ALUNNE DELLA SCUOLA CATTOLICA

INCARICHI NAZIONALI

Presidente: Cav. Uff. Dr. **Claudio Andreoli** - Via D. Monegario 6c, 35127 Padova
Tel.: 049/80.20.239

Vicepresidenti: Cav. **Liliana Beriozza Ripamonti** - Via Ausonio 6, 20123 Milano
Tel.: 02/89.40.232
Cav. **Tommaso Natale** - Via Gabrio Casati 73, 00139 Roma - Tel.: 06/81.777.85
Dr. **Giuseppe Mariano** - Corso Matteotti 13, 10121 Torino - Tel.: 011/86.10.370
Sig.a **Ina Majorana Pantò** - Via Feudo Grande 1, 95100 Catania
Tel.: 095/71.25.338

Segretario Generale
Tesoriere: Prof. **Domenico Lobascio** - Via Ansuino da Forlì 64, 3ç100 Padova
Tel.: 049/61.32.61

Ass. Ecclesiastico: P. **Uberto Ceroni** S.J.
Istituto Leone XIII - Via Leone XIII 12, 20145 Milano - Tel.: 02/48.01.1187

Comitato Presidenti Consulta Nazionale Aggregazioni Laicali:
Membro Titolare: **Liliana Beriozza Ripamonti**
Membro Supplente: **Claudio Andreoli**





5



6

del suo programma di attività di Educazione allo Sviluppo che si sta svolgendo nella sua sede di Roma, *ha organizzato una "Settimana di Educazione alla Mondialità"*. Questa iniziativa, che è ormai giunta alla sua V edizione, si svolgerà dal 28 Agosto a Prè St. Didier (Aosta) e tratterà del tema: "DIRITTI UMANI E ISLAM".

● **Trino.** Convegno Annuale del 22 maggio 1994. (*Foto 6*).

● Oltre un centinaio di exallievi Don Bosco, provenienti da tutta l'Italia, dalla Valle d'Aosta, dalla Lombardia, del Veneto e fin dalla Sicilia e sardegna accolsero a sentire la parola incoraggiante del Presidente Ing. Luciano Cane sulla figura e missione dell'exallievo oggi. Dice il Comm. Arturo Poesio «Chi fu una volta allievo di Don Bosco non sarà mai exallievo ma sempre e solo allievo di Don Bosco». Celebrò la Santa Messa d'Oro l'exallievo di Ivrea ed ora Canonico Don Di Trani Pasquale di Adria, che ricordò i bei tempi ad Ivrea nonostante la terribile seconda guerra.

● Hanno diritto anche le piccole Unioni di Provincia di essere ricordate; la nostra di Trino, ha già compiuto l'80° di costituzione, ed a più di cento iscritti.
Ringraziando, porgiamo distinti saluti.

● **Convegno Annuale 1994**. Exallievi Oratorio S. Agostino, Milano 10 Aprile 1994. (*Foto 7*).

IL CENTRO CULTURALE «DON BERNINI» UN NUOVO MODO DI ESSERE EX ALLIEVI ALLE SOGLIE DEL DUEMILA

La grande povertà di pensiero è la povertà del nostro tempo, diceva Heidegger; aiutare l'uomo a pensare in consonanza con la sua grandissima dignità è il servizio che i volontari del Centro Culturale «Don Bernini» offrono alla popolazione della loro zona.
Dal 1985 e con atto notarile dal 7-12-1988, parallelamente alle strutture della Scuola Media e del Ginnasio - Liceo Classico «Don Bosco», a Borgomanero (NO) funziona un Centro Culturale intestato al salesiano don Pietro Bernini, il quale ha dedicato la sua esistenza all'educazione di un'innumerevole schiera di giovani.
L'idea è sorta all'interno dell'Associazione ex allievi da parte di un gruppo di ex liceali, i quali hanno avvertito come spesso il disagio provocato dalla società contemporanea derivi spesso da mancanza di vera cultura, come sia difficile in questo tempo di rapidi cambiamenti seguire in una cittadina come la nostra l'evoluzione degli studi e come sia importante offrire anche un'interpretazione cristiana dei fenomeni più importanti della nostra società.

Attività

Il Centro Culturale «Don Bernini» organizza:
a) *mensilmente conferenze, incontri e dibattiti su problemi di attualità* che comprendono tutti i settori della cultura: teologia, morale, economia, politica, società, letteratura, filosofia, scienza, medicina, geografia, storia, pedagogia ecc.;
b) *incontri di formazione religiosa* mediante giornate di spiritualità;
c) *convegni su argomenti inerenti alla realtà politica, economica e sociale del territorio;*
d) *concerti e rappresentazioni teatrali* che valorizzino in modo particolare agli artisti locali;
e) *presentazione di libri;*
f) *un Incontro annuale di Poesia* a carattere nazionale;
g) *mostre d'arte;*
h) *l'Università per la Terza Età* - Corsi di formazione permanente. ●

NELLA PACE DEL SIGNORE

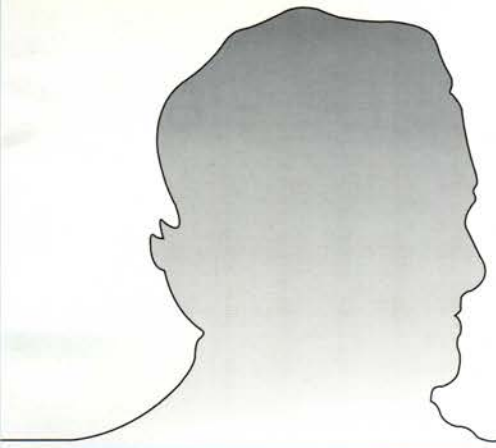
Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

BACCARINI IVOLO/Terni
BANDINI FRANCESCO/Faenza
BARBUTI VINCENZO/S. Donà di Piave
BELLEMO ADALBERTO/Chioggia
BOSCIONE GIUSEPPE/Alassio
BUONO ARNALDO/Terni
BUSSOTTI GIOVANNI/Terni
CAVALLETTI ANGELO/Savona
DE BENEDETTO ORONZO/Faenza
DRACO PAOLO/Savona
FABRIS GASTONE/Chioggia
MAPELLI CELESTINO/Savona
MAZZARIOL LUIGI/S. Donà di Piave
ROBBIANO BARTOLOMEO/Savona
RONCA ENEA/Este
SALVAGNO RENATO/Chioggia
SCALON GELINDO/S. Donà di Piave
SCARPA AMEDEO/Venezia Castello
SIBELLI GIUSEPPE/Alassio
STALLA GIOVANNI/Alassio
TORREGROSSA CATALDO/Alassio
VEROLI GIUSEPPE/S. Donà di Piave
VINCI CLAUDIO/Alassio
VOLPONI RENATO/Pisa
LOMBARDO AGOSTINO/Alassio
PELLE NICOLA/Alassio
MOLLE ANGELO/Alassio



7



La tradizione dei cantastorie

TEMPO LIBERO di ANDREA CARBONARI

La favola sembra al giorno d'oggi un oggetto di antiquariato in un mondo in cui i bambini crescono allattati dalla tv che li nutre di storie animate e li imbottisce di pubblicità. Si è perso forse il contatto umano che si ha quando a raccontare la favola è una persona di famiglia che rappresenta la memoria storica cui il bambino può attingere.
La tradizione dei cantastorie sembra rivivere in un libricino da poco uscito («La calda estate del Pestifero», ed. Rizzoli, pagg. 91+XIII, L. 12.000) che ci permette di riscoprire il talento di narratore di Giovannino Guareschi. Egli ci racconta la sua favola come farebbe un nonno arguto e bonario con i suoi nipotini.
Protagonisti di questa favola sono Gigino, detto «Pestifero», e la sua banda: Asdrubale, Lulù, Chico, la Secca e Miko. Per sfuggire all'afa mortale della periferia di una grande città i nostri eroi si rifugiano in campagna trovandosi a vivere una straordinaria avventura. Avventura che si conclude con l'immancabile, ma sempre gradito, «lieto fine».
Preferisco non rivelare la trama per non guastare la lettura. Mi soffermerò invece su quello che costituisce il «contorno» della vicenda, e ne accresce l'interesse.
L'ambiente in cui si muovono i personaggi è fin troppo noto a molti di noi. È quello dei quartieri dormitorio, della periferia senza spazi di verde né luoghi di svago che non siano la strada, in cui i giovani vivono quasi abbandonati a se' stessi. La banda diviene allora il mezzo per vincere la solitudine. Per fortuna loro, e nostra, quella di Gigino non è però una ghenga di teppisti sempre pronti al gesto vandalico (l'arredo urbano delle nostre città ne sa qualche cosa di questo tipo di giovani). loro sono profondamente onesti, pronti a sventare un crimine cui hanno assistito, anche se questo significa mettersi nei guai.
Le rare considerazioni che l'Autore fa sembrano prese dalle pagine dei giornali di questi giorni, ma furono scritte nel 1966. Egli denuncia il consumismo e il degrado morale ed ambientale che il benessere ha portato con sé. Con questo non voglio dire che ci troviamo di fronte ad un testo con velleità sociologiche. Caratteristica dello stile asciutto di Guareschi è il suo passare con naturalezza dalla narrazione di una vicenda, alla descrizione dell'ambiente in cui essa si svolge, alla riflessione acuta e penetrante. Questo senza far perdere di fascino la storia. ●





VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ROMA 50%

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO